

CONTINUA LA LOTTA

Non bisogna dire ormai. Ormai è una parola bruttissima (mia nipote Francesca)



Ricordate Serantini ? Ieri a Roma poteva succedere di nuovo

Fascisti picchiano, poliziotti li assistono. Poi un giovane compagno viene preso, massacrato di botte per più di un'ora. E' all'ospedale Policlinico, è stato in pericolo di vita, ha il viso raddoppiato di volume, ed è piantonato perché accusato di « tentato omicidio ». Cinque anni fa a Pisa, più o meno in circostanze analoghe veniva ucciso il giovane compagno anarchico Franco Serantini (a pag. 11)

Saliti a sedici gli arresti di Genova

Tutta l'operazione è coperta dal segreto. Al momento di andare in macchina si conoscono solo le carceri dove sono stati portati sei degli arrestati. Guatelli a Novara, Moroni ad Alessandria, Grasso a Cuneo, Rivaabella a Fossano, Ravazzi e Rivanera a Pisa, Sensi a Fossano. Sotto interrogatorio a Marassi è Enzo Sicardi, in stato di fermo. (Notizie in pag. 2, commento in ultima).

Tantissimi per il sole contro il nucleare

Una manifestazione all'insegna del sole. Sole sui manifesti, sui cartelli, sulle decalcomanie, e sui partecipanti alla manifestazione che aspettano di muoversi da Piazza Esedra alle 4 del pomeriggio. Nella piazza sono già moltissimi i compagni alpini tutto di fuori Roma. Ai lati del concentramento moltissimi alpini con la penna sul cappello, guardano incuriositi. In un angolo un compagno su degli enormi trampoli sta facendo una sceneggiata: vestito da scienziato imbonisce la folla che lo circonda.

Alle 16 e 30 il corteo si muove con un certo anticipo sull'orario previsto. Tutti hanno appiccicata addosso una decalcomania «nucleare? grazie no!». Il corteo è aperto da una folta delegazione di Montalto: 100-150 contadini maremmani che si accordano benissimo con questo coloratissimo corteo di giovani. Dietro di loro i molisani. Gli operai della FIAT di Termoli portano un loro striscione. Lo striscione di Sartirana Lomellina è dominato da un grande sole rosso che è un po' il simbolo della manifestazione.

«No al PEC del Brasimone» è scritto sullo striscione seguente, poi delegazioni del Piemonte, di Boves e poi dei collettivi universitari: «Nucleare sì, ma sopra la DC», il FUORI, la Lucania, Brescia e decine e decine di altri striscioni. Ancora altri slogan: «Fragole e Plutonio non è un buon matrimonio», «L'unica energia è quella proletaria, tutte le centrali salteranno in aria», «Uranio e Diossina nell'alimentazione, questo è il menu del padrone».

La testa del corteo si rivolge ai passanti dicendo: «Non guardateci come mostri, se fanno le centrali sò pure cazzo vostri».

La testa ha superato Santa Maria Maggiore da una ventina di minuti e la coda non ha ancora imboccato via Cavour: saranno ventimila persone, e ancora arrivano centinaia di ritardatari che si accodano al corteo.

Alle 17 e 30 la manifestazione si è regolarmente conclusa a Piazza della Minerva, al Pantheon.

Manifestazione anti-nucleare in Belgio

Bruxelles, 19 — «Nucleare, grazie no»: Con questo slogan circa duemila persone hanno partecipato oggi a Tihange (sede della più grande centrale nucleare belga) ad una manifestazione antinucleare.

L'impianto nucleare di Tihange era stato chiuso subito dopo l'incidente della centrale di Harrisburg, negli Stati Uniti, per ordine del sindaco della cittadina belga. Dopo soli tre giorni tuttavia il governo belga aveva deciso di rimettere in funzione il reattore.

Iran: scontri nel Khuzistan

Quattro feriti ieri nella città petrolifera di Masjid-E-Soleiman nel Khuzistan, la regione petrolifera a Sud dell'Iran, durante gli scontri avvenuti fra forze di polizia e popolazione. Ciò che rivendicano i khuzistani è molto simile alle richieste di altre minoranze, kurdi, turchi, ecc.

Il Khuzistan è una regione importantissima sia per la sua posizione geografica sia perché è la regione che più fornisce petrolio. I «guardiani della rivoluzione» non hanno perso tempo a reprimere la rivolta e l'ammiraglio Madani ha avvertito i «fomentatori di disordini, gli agenti dello straniero e del vecchio regime che saranno schiacciati senza pietà».

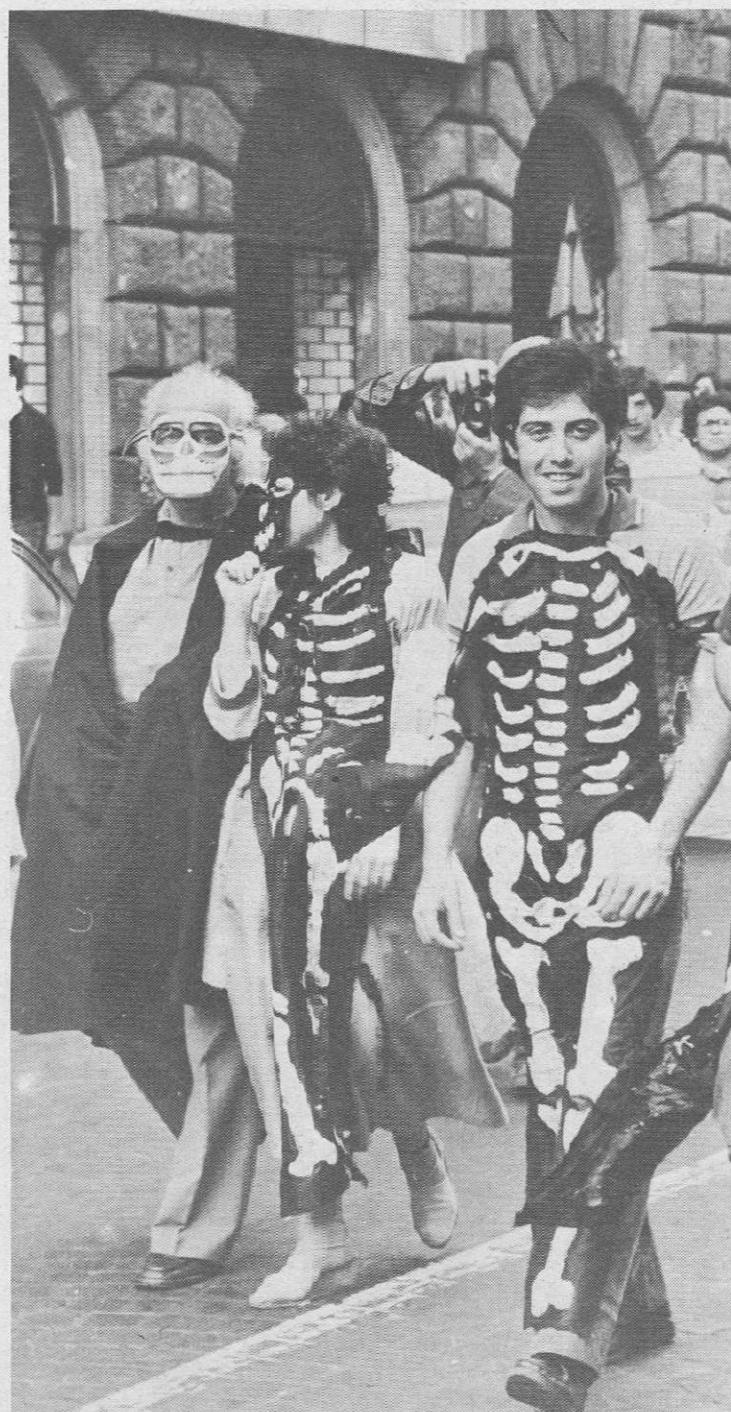
In una intervista l'ayatollah Jagani capo musulmano della regione, ha dichiarato che le richieste dei khuzistani sono solo quelle di ottenere la parità di diritti con i persiani e quel-

le di non essere più cittadini di quarta categoria e che l'educazione venga impartita in Arabo.

Una nuova montatura per «Totonno»

Torino, 19 — Antonio Colonna (Totonno), redattore di Lotta Continua è ora in carcere accusato di «antifascismo». È questa la seconda volta, nel giro di pochi mesi che è vittima di una montatura repressiva.

Agli inizi di dicembre 1978 era stato accusato, insieme ad altri undici compagni, di detenzione di materiale esplosivo in una «baita» in montagna. L'accusa era stata poi smontata e il processo l'aveva poi visto assolto con formula



Roma: la manifestazione antinucleare di ieri

Rotte le trattative all'Intersind

A Roma c'è il sole ma all'Intersind dopo la momentanea schiarita di questi giorni sono tornate nuove dense. Le trattative fra FLM e padroni pubblici, che sembrano avviate ad una rapida intesa, sono state bruscamente interrotte.

L'Intersind, in un comunicato stizzoso, addebita alla FLM la responsabilità della rottura, elencando una serie di punti, categorie e parametri, su cui «il sindacato, dopo aver dichiarato disponibilità, s'è tirato indietro».

La «falsa disponibilità» è d'altronde l'accusa che l'FLM rivolge all'Intersind. Se a questa imprevista rottura non seguirà un'altra sorprendente riapertura del negoziato, c'è la possibilità che i contratti metalmeccanici slittino al dopodomani.

Infatti anche il contratto dei metalmeccanici privati è lontano dalla chiusura, avendo deciso la Federmeccanica di sospendere il negoziato con la FLM fino al 28 maggio.

Il 24 e 25 a Roma

Manifesta- zione nazionale dei grandi gruppi chimici

**contro la
crisi che al sud sta
smantellando
il settore**

Roma, 19 — I lavoratori dei grandi gruppi chimici terranno a Roma una manifestazione nazionale i giorni 24 e 25 aprile, con un presidio di massa sotto Palazzo Chigi, mentre una delegazione della Fulc si incontrerà con il presidente del consiglio Andreotti.

La manifestazione indetta anche nel quadro del rinnovo contrattuale della categoria, vuole mettere in risalto la grave crisi in cui versano gli impianti chimici in tutto il meridione. Dalla Sardegna partiranno delegazioni della Rumiaca di Macchiareddu; della Snia di Villacidro; della Sir di Porto Torres e della Chimica e fibra del Tirso di Ottana. In particolare per questa fabbrica la Fulc ribadirà le posizioni assunte dal sindacato dopo l'assemblea che due giorni fa si è tenuta in fabbrica: accettazione dei 33 miliardi che il governo elargirà — tramite la regione sarda — all'ENI e alla montefibre; rifiuto del piano di risanamento proposto dall'azienda che prevede il licenziamento di 600 operai; trasferimento della società all'ANIC.

La Cassa- zione: imboscare case non è reato

La Corte di cassazione ha dichiarato illegittimo il decreto con cui due mesi fa il pretore Peone aveva sequestrato a Roma alcune centinaia di appartamenti sfiti accusando i proprietari di imboscare di

piana. Ma a causa di questo, Totonno, operaio delegato della Graziano, ha perso il posto di lavoro.

Infatti al processo contro il licenziamento, condotto con una farsa dal giudice che si è addirittura rifiutato di ascoltare i testimoni della difesa, è stato condannato a pagare le spese e il licenziamento è stato avallato.

In seguito, essendo da sempre collaboratore del giornale, egli ha deciso di entrarci come redattore per occuparsi in particolare della cronaca operaia. Sono infatti parecchi mesi che avendo contatti con molti compagni nelle varie realtà svolge il suo lavoro per quel che riguarda i contratti, le lotte in fabbrica, la situazione dei nuovi assunti alla FIAT, ecc.

Il criterio di lavoro di Totonno è infatti proprio quello che solo vivendo dentro a determinate realtà si possa svolgere un lavoro di informazione che sia realmente valido.

Questo per lui ha significato esporsi in molte situazioni durante gli scioperi, durante i picchetti davanti alle fabbriche ed è proprio per questa sua convinzione che si trovava in piazza il 17 maggio.

Genova: sono 17 i 'privati della libertà'

Laconica comunicazione dei magistrati: non si sa neppure in che carcere sono gli arrestati, non si conoscono i nomi dei fermati. In città clima sempre più pesante, con un partito comunista sempre più « colpevolista »

Genova, 19 — Un laconico comunicato di una segreteria della sezione istruttoria ha comunicato stamane ai giornalisti che sono 17 i « privati della libertà » dopo l'azione dei carabinieri in città. Praticamente non è stato aggiunto altro. Gli arrestati sono sedici (Bruno Profumo, Vincenzo Masini, Giorgio Moroni, Mauro Guatelli, Massimo Selis, Luigi Grasso, Silvio Lenaro, Paolo La Paglia, Angelo Trivizzone, Enrico Fenzi, Gianni Rivabella, Isabella Ravazzi, Angelo Rivanera, Claudio Bonamico, Enrico Chiossone, Andrea Tassi); Vincenza Siccardi è invece in stato di fermo, ed è l'unica persona detenuta nel carcere cittadino di Marassi. Per gli altri non si sa neppure in quale carcere sono, ai difensori è stato comunicato so-

lamente che il professor Fenzi è detenuto a Fossano, in Provincia di Cuneo.

Si sono venute a sapere alcune delle motivazioni degli arresti: ad Andrea Tassi è imputata la detenzione di una pistola regolarmente denunciata, ma trovata non nella sua residenza anagrafica; ad Enrico Chiossone è imputata la detenzione di un'arma; di Enza Siccardi si sa che è stata perquisita e poi arrestata successivamente.

Il clima in città continua ad essere molto pesante, con un PCI che nelle sue varie strutture sta orientandosi ogni ora che passa verso la tesi colpevolesta anche per ciò che riguarda gli arrestati che sono iscritti al partito. Solo nel pomeriggio di oggi si è riunito l'attivo della sezione Amilcar Ca-

bral dell'Italsider, dopo che organi superiori avevano deciso la sospensione cautelativa del proprio iscritto Rivanera. Unica iniziativa di dibattito è stata finora una discussione durante l'intervallo dello spettacolo di Franca Rame in città. C'erano gli spettatori e un centinaio di compagni venuti per l'occasione.

I magistrati Campus, Bonetto e Petrillo e i sostituti procuratori Carlo Barile e Luciano Di Noto hanno partecipato ad un « vertice » per fare il punto e si sono limitati a dire il numero degli arresti e quello delle perquisizioni (oltre cento di cui 85 a Genova). Silenzio invece sul numero e sul nome dei fermati.

(in ultima un commento)

Alpini buoni e alpini cattivi



l'ANA.

Reazione e bassi scopi elettorali di pochi si accaparrano le prime file delle ceremonie simboliche che coinvolgono senza secondi fini la festa di migliaia di alpini.

Franco Bertognoli, presidente dell'ANA, ha consegnato 5 milioni, raccolti dall'associazione, all'ambasciatore di Jugoslavia, per i terremotati di Montenegro. Argan ha ricevuto gli alpini al Campidoglio, consegnandogli simbolicamente le chiavi della città.

Roma pullula di alpini, attenti visitatori delle « bellezze della città », allegri manifestanti, dispensatori di vino gratis ai passanti e all'autista del tram 64, espositori e cornice dei simboli del corpo alpino: un cappello di gesso grande quanto una casa e una gigantesca aquila dello stesso materiale, richiamano lo sguardo dei passanti a piazza Venezia, davanti all'Altare della Patria dove due alpini ritti montano la guardia al Milite Ignoto.

I nomi astrusi e arcaici di « Onore, Gloria, Spirito di corpo » si convengono al capo che ci ha detto: « gli alpini sono buoni ma sanno essere anche cattivi ». E non solo a lui nell'amalgama dell'Associazione,

tra le altre la parola « alpini ». « Non fanno danni — dice un'anziana dettagliante ad una signora —, è gente tranquilla e allegrota ». Uno squadrone di alpini — niente di ostentazioni militaresche vere e proprie — spinto da una vena di baldoria, quanto mai inoffensiva, sceglie piazza Risorgimento quale meta del suo divertimento.

« C'era in corso un comizio del MSI — raccontano alcuni compagni — gli alpini si sono messi a cantare Bella, ciao ». Via dei Fori Imperiali è disposta militarmente e ufficialmente per la parata militare di domenica. Per la via non cessa il via vai di mezzi leggeri, colmi di alpini, messi a disposizione dall'esercito. Alpinismo è un moto di ascesa ma sono stati tantissimi a scendere da piazza Venezia a San Pietro. Oggi alle 17,30 andranno tutti in udienza dal Papa. Ieri sera il TG1 ha dato notizia dell'invito del capo della Chiesa a votare per i partiti più confacenti con il verbo religioso.

Sebastiano

Roma: Inchiesta Negri

Via alle perizie. La difesa contrattacca

Conferenza stampa dopo la fissazione degli esperimenti. Padova: diffuso, a firma del « Movimento Comunista Organizzato », un volantino con i nomi di 2 « supertesti » iscritti al PCI

Roma, 19 — L'ingegner Palonni e il dott. Iba, sono i due periti nominati dall'ufficio istruzione, che dovranno prelevare questo pomeriggio (ore 17), attraverso la registrazione di alcune telefonate effettuate dal carcere di Rebibbia e da quello di Regina Coeli, le voci di Toni Negri e del giornalista Giuseppe Nicotri, entrambi accusati di essere: il primo, il brigatista che il 30 aprile del '78 telefonò alla signora Eleonora Moro, per tentare in extremis la soluzione dello scambio dei prigionieri; il secondo invece è accusato di essere il famoso « prof. Nicolai ».

Altri quattro periti sono stati nominati dall'ufficio istruzione: il prof. Roberto Piazza, il prof. Tosi docente presso la cattedra dell'università del Michigan (USA), il prof. Walter Belardi e il prof. Tullio De Mauro.

La perizia che effettueranno i suddetti esperti si articolerà nei seguenti esami: fonetico-sperimentale, tecniche di elaborazione automatica, di misurazione fonetico-sperimentale, prove di ascolto, analisi sociolinguistiche e dialetto-lapiche. I difensori di Negri e Nicotri che già precedentemente avevano nominato un collegio di periti di parte, hanno sollevato una serie di eccezioni riguardo alla perizia affidata al prof. Tosi.

Secondo gli avvocati infatti effettuando la perizia negli Stati Uniti, si violerebbero i diritti della difesa, o quanto meno sarebbe di intralcio nell'esercizio dei periti di parte, dato che questi ultimi sarebbero costretti ad un vero e proprio pellegrinaggio all'estero. I giudici hanno respinto simili eccezioni motivandole irrilevanti, a questo punto gli avvocati si sono riservati di appellarsi alla Cassazione.

Gli apparecchi telefonici da cui furono effettuate le telefonate incriminate, non potranno essere sottoposti a perizia, dato che sono stati ripetutamente sostituiti microfono e ricevitore a « seguito di furto », questa almeno è la versione degli inquirenti.

Per i prossimi giorni infatti sono stati fissati gli altri appuntamenti dei periti: lunedì si recheranno alla fondazione Bondoni, dove trasferiranno su nuove bobine le registrazioni delle telefonate. Il 24 invece nell'ufficio del G.I. Amato verranno messe a disposizione dei periti le trascrizioni effettuate dalla Digos, dei testi delle telefonate, per l'esame socio-linguistico e dialettologico.

Roma, 20 — Il punto d'incontro tra « una volontà politica precisa, cosciente e dolorosa da parte dei giudici romani » e un « mini esecutivo di tipo statale fornito dal PCI » all'uopo, così è stato sintetizzato il significato dell'inchie-

sta - kolossal contro l'Autonomia Organizzata dall'avvocato Giuliano Spazzali, a nome del collegio di difesa, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Piazzale Clodio.

Siamo di fronte all'inversione dell'oggetto dell'accusa — ha detto Spazzali — « dal sequestro Moro a via Fani si è passati tranquillamente all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, accusa questa che comporta l'onere della prova dell'associazione tra gli imputati. E invece a sostegno di questa accusa è stata portata solo una tesi ».

Spazzali è passato ad un minuzioso esame delle contestazioni rivolte a Negri nell'ultimo (il quarto) interrogatorio, confutando in partenza l'interpretazione che tanto spazio ha avuto nei giorni scorsi sulla stampa. Il documento di Alunni: « Nei verbali di sequestro dei materiali trovati in via Napoli e in via Melzo a Milano (le basi di Alunni, ndr) non c'è traccia del documento "schema di proposta per l'organizzazione..." contestato a Negri », e in ogni caso « l'originale del documento stesso fu ciclostilato ed ebbe quindi una diffusione abbastanza vasta ». I rapporti con Bignami: l'agenda « verosimilmente del Negri » su cui erano annotati il giorno e l'ora di un appuntamento con un certo « Bignami », precedente alla data in cui Maurizio Bignami venne arrestato in casa di Negri a Milano, « non è di Negri, ma della moglie, Paola Meo, e il Bignami in questione è il catt. Piero Bignami, ginecologo, con studio a Milano ». Comunque, su questo e altri fatti oggetto di contestazione da parte dei giudici romani ci sono sentenze istruttorie di proscioglimento di Negri da parte dei giudici Catalanotti (Bologna), Caselli (Torino) e di coloro che indagarono sull'attività della rivista « Controinformazione ». I rapporti internazionali: « la difesa produrrà nei prossimi giorni i nomi dei membri autorevoli e insospettabili, del Comitato di Zurigo ».

In fine la notizia di un « autodifesa » di Negri che è anche una curiosità: ha spedito dal carcere un telegramma all'ambasciata dell'URSS, a titolo di risposta per l'articolo pubblicato dall'*« Ivestia »* dopo il suo quarto interrogatorio e in cui si dipingeva alla stregua di un agente della CIA. Nel telegramma Negri ricorda che nel '54 gli venne rifiutato il visto d'ingresso negli USA e che solo nel '78, per 20 giorni, riuscì a recarsi in quel paese per turismo. Meno difficoltà incontrò invece per visitare l'Unione Sovietica, tanto che nel '60 fu addirittura ospite del PCUS insieme agli esponenti del PCI Cosutta e Fanti.

Luciano G. e Bruno R.



Sulla pianta sono riportati gli impianti nucleari in Italia, già funzionanti, in costruzione o previsti nel piano ENEL del 1978.

La mappa antinucleare

Canton Ticino

M.A.A.T. P.O. box 446648 Minusio (Svizzera).

Val D'Aosta

Centro di documentazione Val D'Aosta, via St. Martin de Corleans 129, Aosta (tel. n. 0165/34973).

Piemonte

Commissione antinucleare di Lotta Continua, corso S. Maurizio 27, Torino (tel. 011/835695);

Movimento non violento, via Venaria 85, Torino (telefono n. 011/290268);

Coordinamento antinucleare piemontese, p.zza S. Domenico 5, Casalmonferrato (AL); Coordinamento antinucleare piemontese, via Assietta 13, Torino (tel. 011/549184 - Loris);

Lazzeri Walter c/o Collettivo Teatrale Nuovo Punto C.P. 13 Alessandria (tel. 010/935298).

Trino Vercellese - PWR 257 MW; sarà chiuso a giugno per manutenzione. Potrebbe anche non riaprire: è del tipo incidentato a Three Mile Island e non neppure lontanamente dotato dei dispositivi di sicurezza che lo NRC impone a reattori di questo tipo negli Stati Uniti: dopo Harrisburg.

— Saluggia - Centro nucleare del CNEN.

— Saluggia - Sorin: un reattore nucleare smantellato la cui piscina serve come deposito per gli elementi di combustibile. La Sorin fabbrica anche sorgenti radioattive per uso industriale.

— Vicino Trino o Saluggia, verranno anche installate le centrali Piemonte 1 e Piemonte 2 da 1.000 MW ciascuna.

— 13 marzo 1979 il Comitato Antinucleare Piemontese fa una marcia da Casale a Trino: sono più di tremila compagni.

Liguria

Radio Onda Rossa, piazza Parrasio 21, Imperia (tel. 0183/63212); Centro documentazione Porta Soprana, via di Porta Soprana 45 rosso - Genova.

— Valle delle Meraviglie: una miniera di uranio in Francia inquinata con le sue scorie la valle che è in Liguria.

— 24 e 25 febbraio a Genova convegno « Contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia », promosso da Rossoivo dal Comitato politico ENEL e altri comitati: tra le relazioni introduttive una di Galimberti e un'altra di Moroni, per i giudici di Padova e Genova sono dei « clandestini »!

— Maggio: Radio Onda Rossa di Imperia indice un con-

vegno italo-francese sul problema della Valle delle Meraviglie. Questa estate ci si farà un campeggio.

Lombardia

« Sapere », Galleria Strasburgo 3, Milano (tel. 02/79557); Altroconsumo Notizie c/o Ediz. Ottaviano, via S. Croce 2, Milano oppure via C. Battisti 8 (tel. 02/899892);

« Ecologia » c/o Università Popolare, p.zza Alessandro 4, Milano;

Neva Agazzi Mafii, via Piatti 8, Milano (tel. 02/899892); Redazione di Lotta Continua (tel. provvisorio 02/8322840 Claudio);

Collegamento Democratico Alta Val Seriana, Osvaldo Belotti, via Boario Gromo (BG) (tel. 0346/41001);

Gruppo di Ricerca sulla Miniera di Novazza c/o Giancarlo Savoldi, via IV Novembre 119, Ponte Nossa (BG), (tel. 035/701042 e 02/9548095);

Comitato Antinucleare di Viadana, via Palestrina 2 Viadana (Mantova) (tel. c/o Marino 0375/81970);

Comitato Antinucleare di Sartirana Lomellina (Pavia) c/o Angelo (tel. 0384/83150);

S. Benedetto sul Po (Mantova) Achille Cabra, v. Gramsci 39; Radio Onda Rossa di Casalpusterlengo, piazza Dante 3, (tel. 0377/84963);

antinucleare

Un movimento che sta crescendo senza sosta

Ieri manifestazione nazionale antinucleare a Roma, promossa dal Comitato nazionale per il Controllo delle scelte energetiche, sabato prossimo manifestazione nazionale antinucleare a Piacenza promossa dal Comitato politico ENEL e da altri comitati. Due manifestazioni diverse, con diverse caratteristiche e contenuti che stanno però ad indicare che dopo un periodo abbastanza lungo di lavoro nascosto, di dibattito, di organizzazione, iniziative locali più o meno grandi di mobilitazione e lotta il movimento antinucleare è pronto ad affrontare le prove sempre più impegnative che gli stanno di fronte. Nonostante le pressioni sempre più forti che, proprio dopo l'incidente di Three Mile Island, la lobby energetica sta mettendo in moto per imporre definitivamente la scelta nucleare, l'opposizione ai « padroni dell'energia » si sta facendo sempre più diffusa e consapevole. Ovunque sorgono iniziative: sono dibattiti nelle scuole, mostre nei quartieri, campeggi estivi vicino ai siti e così via.

Molto spesso però le iniziative sono scoordinate, di ma-

teriale disponibile ce n'è tanto ma frequentemente non ha una diffusione adeguata: è sulla base di queste considerazioni che offriamo ai compagni questo indirizzo. Sicuramente è incompleto, ma se i compagni ci manderanno ulteriori informazioni potremmo arricchirlo e completarlo, anche le notizie che diamo riguardo per regione sono incomplete, ma non ci proponevamo di fare una storia del movimento antinucleare: volevamo solo fare degli esempi di cose fatte. Ci sono iniziative grandi e piccole prese da singoli comitati o da coordinamenti più ampi. Anche in questo caso comunque invitiamo i compagni a inviare notizie delle cose che fanno: assemblee, mostre, volantinaggi: ci dicono che rispondenza trovano tra la gente, le difficoltà e le reazioni delle istituzioni e dei partiti. Secondo noi in questo settore è essenziale la capillarità delle iniziative: l'unica reale difesa è la diffusione ed il radicamento tra la gente e i compagni dell'opposizione ai padroni dell'energia per una diversa qualità della vita.

Venezia Giulia 1 e 2 verranno installati a Monfalcone.

In Friuli Venezia Giulia ci sono molti depositi di armi nucleari.

Quasi tutti i gruppi fanno manifestazioni contro il nucleare collegato con i problemi delle servitù militari.

Friuli

WWF Trieste c/o Francesco alter Panzini, v. Trento 1 (tel. 040/31454);

Lega Antinucleare di Fossalon c/o Wilma Guarino, via Aris 41 Monfalcone (Gorizia), (tel. 0481/45166).

Emilia Romagna

Coordinamento Antinucleare (tel. c/o Paolo 051/570541);

Associazione Naturista Bolognese, via Clavature 20;

Comitato Antinucleare della Valtaro c/o La Comune 2 Gelsi, via Bellini 71 Miano di Medesano (Parma) (tel. 0521/62656 Franco e 0525/51327 Gianni);

Comitato Antinucleare di Parma (tel. c/o Luigi 0522/53228); Reggio Emilia, Fiorenzo (tel. 0522/824591).

— Caorso è la prima centrale nucleare italiana di notevole potenza che entra in funzione attualmente è ancora in regime di prova. E' un reattore BWR della General Electric con una potenza nominale di 850 MW.

— Brasimone, nell'Appennino Tosco-Emiliano, è la sede del PEC (Prova elementi di combustibile) del CNEN. E' il fulcro del contributo italiano al rapporto di collaborazione italiano-francese per la realizzazione del reattore veloce Super Phoenix,

Veneto

« Smog e dintorni » c/o Michele Boato, via Fusinato 27 Mestre (VE) (tel. 041/985882 h. 14-15);

Movimento Non violento (Wise), via Filippini 25a c/o Massimo Valpiana Verona, (telefono 045/918081).

— Probabilmente i reattori



Manifestazione nel vercellese.

Il centro dell'attività dei comitati è Caorso. Assemblee, mostre, dibattiti, manifestazioni: è con questi strumenti che i comitati di Piacenza, Parma e del Lodigiano stanno organizzando la manifestazione che si terrà a Piacenza il 26 maggio prossimo. La manifestazione avrà i suoi slogan: «Chiudiamo la centrale di Caorso».

Marche

W.W.F. Ancona (tel. c/o Giulio 071/912351); Comitato per il controllo delle scelte energetiche c/o Luciano Murgia via Conandino 29, Pesaro; Radio Creativa, vicolo dei giardini, Grottammare (Ascoli P.) (tel. 0735/632144 Nazzareno). — Radio Creativa di Grottammare sta facendo trasmissioni e organizzando manifestazioni contro il nucleare.

Toscana

Riprendiamoci la Natura c/o Maurizio Da Re C.P. 1076 Firenze (tel. 055/662656); Collettivo Controinformazione Scienza c/o Controradio, via

dell'Orto 15 rosso, Firenze. Comitato Antinucleare Toscano, via dei Pilastri 41 rosso, Firenze c/o M.D. (tel. 055/260730);

Comitato Antinucleare di Carrara, via G. Ulivi 8 (telefono 0585/58142);

Gruppo di Lavoro sull'energia e l'ambiente c/o Walter Ulivieri, via Vespucci 18, Piombino (Livorno) (telefono 0565/38526 o 35321);

Italia Nostra c/o Giorgio Padovan, via Cavour 8, Grosseto tel. 0564/23400;

Comitato Antinucleare di Capalbio (Grosseto) c/o Renato Giordano (tel. 0564/867180);

Comitato Provinciale per il Controllo delle scelte energetiche c/o Biagioni, via Monte Rosa 20 (tel. 0564/28277);

Comitato Antinucleare di Orbetello (Grosseto), via Marina di Levante (tel. 0564/867454);

Siena, Riccardo 0577/48283;

Comitato Antinucleare Lucchese c/o Collettivo 1° maggio, via di Poggio;

Comitato Antinucleare di Manziana c/o Costa via delle Fonti 1-A (tel. 0564/629276);

Comitato di controllo per le scelte energetiche c/o Radio

Popolare, via Cavour 24 Massa.

— I comitati della Maremma stanno riprendendo l'iniziativa nei paesi con mostre e dibattiti contro la centrale di Montalto.

Lazio

Comitato Politico Enel Via dei Volsci 6 Roma;

Radio Onda Rossa, Via dei Volsci 56 Roma 06/491750;

Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche c/o Cendes, via della Consulta 50 Roma;

Italia Nostra, sez. Romana via dei Banchi Vecchi 61 Roma; Amici della Terra, piazza Cesare Sforza 28 Roma, (tel. 655308);

MIR via delle Alpi 20 Roma; LOC, via Rattazzi 24 Roma;

Comitato Cittadino di Montalto c/o Pietro Blasi via Latina 26 Montalto di Castro - Viterbo.

Montalto: Due centrali da 1000 MW, una delle quali è in costruzione.

— Casaccia: Centro di ricerca del CNEN, diversi reattori sperimentali.

— Latina, circa 200 MW, è una centrale molto vecchia.

— Latina - Cirene: E' un reattore di prova da 40 MW in costruzione, rappresenta la via italiana ai veloci.

— Garigliano, reattore BWR da 160 MW è fermo dall'agosto del 1978.

La lotta contro la centrale di Montalto è il punto di inizio del movimento antinucleare in Italia. Durante tutto il 1977

antinucleare

si susseguono manifestazioni promosse dal comitato cittadino di Montalto, dal comitato politico ENEL e da compagni di movimento. Dall'esperienza di Montalto nasce il comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Attualmente la situazione a Montalto è molto peggiorata rispetto al 1977, è però probabile che questa estate si ripeta l'esperienza del campeggio come nel 1977 per rilanciare la mobilitazione contro la costruzione della centrale. Si sta costituendo in questi giorni a Roma un Coordinamento Antinucleare Romano (con la partecipazione del comitato politico ENEL, dei circoli 2 febbraio, del CUA, e di collettivi studenteschi) per promuovere mobilitazioni e dibattiti nelle scuole della capitale. In preparazione della manifestazione di ieri il comitato nazionale ha fatto numerose assemblee dibattito: in particolare la manifestazione fatta a Formia due domeniche fa, ha visto una grossa partecipazione.

smissioni settimanali sul nucleare.

Puglie

Renato Rotolo, via Genna 2 bis, Castellana Grotte (BA) - (tel. 070-735314); Felice Canieri c/o Libreria Mauro Larghi, via Garibaldi 41, Monopoli (tel. 746294).

— Le centrali Puglie 1 e 2 da 1000 MW l'una dovrebbero essere localizzate a Nardò.

Basilicata

Comitato Antinucleare Trisaia c/o Casimiro Longoretti, via Saverio Nitti, Nuova Siri Scalo (Matera).

— Trisaia: Centro del CNEN minaccia di diventare la «patumiera» nazionale delle scorie radioattive.

Estate 1978 viene organizzato dai compagni dell'ENEL un campeggio a Nova Siri al centro della Trisaia è un'esperienza molto positiva: la manifestazione finale è grossissima e partecipa tutto il paese.

Sicilia

Comitato Siciliano per il Controllo delle Scelte Energetiche, piazza Alberto Gentili 6, Palermo.

— Reattore Candu: Ne ha parlato Andreotti nella presentazione del PEN ma non si sa né dove andrà né quando dovrà incominciare la realizzazione.

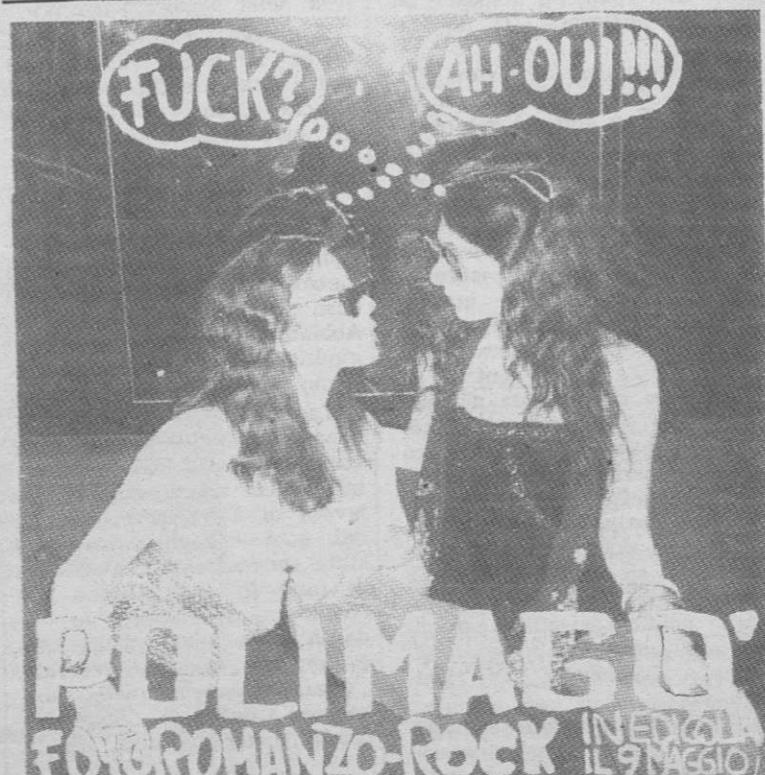
Il comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche pubblica dei Quaderni di informazione che trattano del problema energetico in generale, promuovendo inoltre dibattiti e assemblee.

Sardegna

Movimento Antinucleare Sardo, via Mercato Vecchio 15, Cagliari (tel. 070-496146) - Giovanna.

— Anche qui dovrebbe essere installato un Candu.

I comitati antinucleari si sono coordinati in Movimento antinucleare sardo e hanno un programma di interventi capillari in tutta la regione. La prossima estate si farà probabilmente un campeggio antinucleare anche in Sardegna.



NUBE DI GAS VICINO SALERNO

Una nube di ossido di Piombo si è sprigionata da un silos dell'industria «ISEL» di Mercato San Severino a 15 chilometri da Salerno. La nube si è generata a causa di uno scoppio avvenuto nel silos per autocombustione. Fortunatamente la nube è rimasta confinata nei recinti della fabbrica (l'ossido di piombo è un gas molto pesante). L'opera di bonifica della zona è condotta dai pompieri.

Milano: assemblea all'Alitalia contro il licenziamento di una donna



La sua morale non era consona a quella dell'azienda

Milano, 19 — Con il licenziamento di una lavoratrice, per la prima volta a Milano le donne dell'Alitalia si riuniscono in assemblea. Nella hall del terminal dell'Alitalia, sono presenti un centinaio di lavoratori, in maggioranza donne. La gente è arrivata, non senza difficoltà, dalle 4 sedi sparse per Milano. Partecipano anche vari delegati sindacali e Flora stessa spiega all'assemblea le assurde motivazioni del suo licenziamento.

«E' una persona troppo intelligente per questo tipo di lavoro». Questo è quanto dichiarato dal responsabile dell'ufficio prenotazione, settore di lavoro di Flora, sig. Grossich Gianni.

Inoltre: «Alcuni suoi comportamenti non sono consoni alla corrente morale dell'azienda. Legge giornali strani, si alza dalla sedia senza permesso, una volta ha risposto ad un suo dirigente "O la Madonna"».

In dieci mesi di lavoro Flora non ha mai avuto un richiamo o un appunto per quanto riguarda la qualità e la quantità del suo lavoro, questo a detta dei suoi colleghi e degli stessi dirigenti. Flora era stata assunta con contratto a termine in sostituzione di una lavoratrice in maternità. Il suo contratto scadeva ieri, ma la persona da lei sostituita ha presentato un certificato di richiesta di altri tre mesi. Inoltre, nell'ufficio in cui lavora il sofforganico è di 7 persone. Le contrattiste per legge hanno la precedenza nelle assunzioni. Gli interventi delle donne e delle delegate sindacali, tendono a sottolineare il libero arbitrio della politica aziendale per cui le assunzioni da sempre all'Alitalia funzionano per clientelismo.

A questo proposito una delegata sindacale ha proposto la costituzione di una commis-

sione paritetica tra sindacato e padronato, per il controllo delle assunzioni, per abbattere il clientelismo e lo strapotere che l'Alitalia ha sempre esercitato in questo campo. «L'Alitalia ha trovato inoltre il modo di alzare il periodo di prova da 3 mesi a nove mesi e più, come in questo caso, per verificare se il soggetto in questione è assorbibile dalla morale corrente nell'azienda».

Una ragazza incalza: «Infatti le donne divorziate o che non hanno una situazione matrimoniale stabile vengono scartate dalle assunzioni! La legge di parità è ancora da conquistare in realtà. La garanzia del posto di lavoro è il minimo che dovrebbe assicurare l'attuazione di questa legge esistente solo sulla carta. La difesa dell'occupazione passa anche attraverso la difesa della singola persona».

E ancora: «Si dice che abbiamo il diritto all'informazione, ma quando mai siamo riuscite a sapere quante donne lavorano all'Alitalia, che mansioni svolgono, che possibilità di carriera ci sono per noi? Non è la prima volta che vengono effettuati dei licenziamenti e chi ci va di mezzo, nella maggioranza dei casi, sono sempre le donne. Abbiamo un passato di emarginazione che oggi non accettiamo più».

L'assemblea si conclude con il voto unanime di tutti i lavoratori per il rientro regolare lunedì alle 9 sul posto di lavoro di Flora accompagnata dai suoi colleghi. Inoltre è stata convocata una assemblea di tutte le sedi Alitalia per continuare a discutere le modalità delle iniziative di lotta e per uno sciopero generale. L'assemblea sarà nella mensa dell'Alitalia di Linate per lunedì pomeriggio alle ore 15.

(a cura di Serenella)

Torino: ferita da un commando un'ostetrica che non era peggio di altre

Torino, 19 — Domenica Nigra, ostetrica arrestata nel '70 per aborto clandestino, ferita ieri sera dalle «Squadre armate proletarie», era ed è conosciuta da tutta Torino. E' stata la prima ad usare il metodo Karman quando non c'era altra pratica che quella clandestina. Molte di noi sono passate su quel lettino: alcune dicono di essere state trattate bene, altre non hanno più voluto tornarci. A volte, se non avevi i soldi non si faceva pagare, ma più frequentemente le sue tariffe erano abbastanza alte.

Alcune compagne si sono lamentate che i suoi modi erano forse troppo duri, ma incidenti gravi non ne sono mai successi. Forse è per questo che la ragazza — erano in quattro, due uomini e due donne — sparando ha colpito le ginocchia, e non le mani: l'esitazione dell'ultimo momento? Forse anche lei era passata sullo stesso lettino, ed aveva patito le stesse sofferenze, aveva vissuto come noi l'angoscia della solitudine di fronte a chi sta operando sul tuo corpo, senza esserne coinvolto. E' in quell'attimo si è ricordata che solitudine, angoscia, impotenza non si cancellano con un colpo di pistola: perché l'aborto è il momento di massima contraddizione tra il nostro corpo, la nostra testa,

All'ultimo momento ha sparato alle ginocchia, e non alle mani ...

la nostra sessualità e la nostra maternità. E' dunque un momento di debolezza.

«Colpendo la Nigra — ha detto una compagna alla casa delle donne — hanno colpito il cuscinetto tra la legge sull'aborto e noi». Sappiamo benissimo che la legge non ha risolto il problema dell'aborto, che molte di noi sono ancora costrette ad abortire clandestinamente, perché gli ospedali e i consultori non funzionano. Alcune compagne hanno infatti denunciato un dentista e un'ostetrica che usavano il consultorio come canali per «trovare clienti». Con questo abbiamo voluto non solo denunciare le responsabilità individuali di chi continua ad arricchirsi sulle nostre pance, ma le responsabilità collettive delle forze politiche (PCI in testa) che coprono agli occhi della gente quale è la realtà attuale delle donne. Ma siamo convinte che sparando non si danno alle donne né risposte ai loro bisogni concreti, né tantomeno spazi perché le loro lotte possano ottenere queste risposte.

Ogni volta che si spara il risultato è quello di spingere sempre più la gente a raccogliersi intorno alle istituzioni. E mentre gli sparati si ricostruiscono una verginità che li difen-

de da ogni attacco e da ogni critica, ci sembra che i terroristi con Grieco, la Napolitano ed oggi con Domenica Nigra, vogliono chiedere provocatoriamente al movimento femminista di fare i conti con loro. Noi rifiutiamo sia le loro certezze, che portano alla morte o al rifiuto della lotta, al rientro nella passività, sia le loro azioni che danno solo risultati di impotenza, di chiusura, che ci riempiono di rabbia contro chi pretende di agire al posto nostro.

Venerdì sera si è discusso, purtroppo di nuovo scavalcando le scadenze già fissate, sul significato di questa azione terroristica. Alle compagne, a molte di noi, interessava soprattutto che, se vogliamo parlare dell'aborto se ne discuta partendo dalle contraddizioni che in questo momento vive il movimento. Una di queste è che mentre ci accorgiamo quanto sia ormai ristretta la pratica che è sempre stata il nostro modo di lottare, aumenta la coscienza che il nostro obiettivo non è solo sconfiggere l'aborto clandestino ma arrivare a non abortire più, sconfiggere cioè quella sessualità maschile di cui invece sembra non possiamo fare a meno.

Laura e Daria

Elezioni

Le «masse femminili» all'asta

Che noia queste elezioni. L'unica soddisfazione è che tutti si affannano a rincorrere le donne, gustosa preda elettorale.

Oggi più che nel '76: pagine, manifesti, inserti, tavole rotonde, conferenze stampa; c'entra qualcosa la «crisi» del movimento?

«L'Unità» non c'è giorno che non dedichi almeno 4 articoli alle «donne» protagoniste del cambiamento, «alla conquista di nuovi rapporti positivi», o a scelta, che gestiscono sessualità partito, marito e servizi sociali. Lusingate da tanto interesse cerchiamo di leggere qualche riga qua e là in tutta questa confusione di polemiche e di invettive. «Ci sono stati momenti di tensione tra i movimenti delle donne e il PCI: ma questo è rimasto sempre, per tutte, un punto sicuro di riferimento. E nel partito è cresciuta e si è maturata la coscienza dei compagni e delle compagne e la questione femminile, da noi, è diventata questione nazionale. Chi altri può vantare uguali meriti?» (Marcella Ferrara, speciale elezioni su Rinascita del 4 maggio).

«Il rapporto fra noi donne socialiste e il partito è dialettico, anche conflittuale... non siamo mica soldatini di piombo come le donne comuniste» (Maria Magnani Noja alla conferenza stampa su «PSI e questione femminile»).

Ed è in questo clima che il seno «proposto» dai socialisti

diventa il centro di una delle bagarre più buffe e strumentali dell'ultimo periodo. Il PSI, con un cattivo gusto difficile da ripetere, «propone» scherzosamente una invitante fanciulla con le tette al vento che esorta a votare socialista. L'idea è brutta, la realizzazione è anche peggiore. Forse ha ragione «Il Male» che era l'unica possibilità per non pubblicare il volto di Craxi, «quello si veramente pornografico». Il PCI si butta a pesce nella polemica. Cattivo gusto, misoginia, maschilismo: votate noi che siamo i veri femministi. «La legge sull'aborto — parola di Berlinguer — valga come esempio per tutti». Il PSI, vista la gaffe tenta il rilancio. «Villani a chi? Noi siamo spiritosi, nessuno qui è ironico tranne noi, anzi dirò di più, il voto socialista è un voto per le donne. Parola di Craxi».

Ma «L'Unità» risponde che le sue donne saranno soldatini di piombo, ma a piazza di Siena erano 50 mila.

Ma le elezioni fanno perdere la testa a più d'una. Una nota giornalista romana dopo essere andata in visibilio per le 50 mila donne che applaudono Berlinguer (unico uomo sul palco) scrive su «Paese Sera» di ieri: «Craxi se ne sta al centro, mai così sicuro del suo ruolo di capo. Niente affatto imbarazzato dal fatto di essere l'unico uomo tra le neocandidate del PSI, in una platea surriscaldata tutto al femminile». Come dire che Berlinguer invece, come Cristo, è al di sopra dei sessi.

Con altri strumenti ed altri canali, che nel passato si dimostrarono i più efficaci, lavora intensamente la chiesa cattolica. Con molta eleganza ed abilità, riesce a dire «Votate per chi difende la vita sin dal suo inizio» senza nominare né l'aborto, né la DC.

Milano: voto, non voto, per chi voto

Le donne della rivista «Non è detto - pagine di donne» invitano tutte le interessate (quelle che voteranno, che non voteranno, che non sanno cosa fare) a discutere delle prossime elezioni.

Votare un partito, votare scheda bianca, annullare la scheda e non votare.

Quali i motivi e quali le dif-

ferenze. Votare oggi è desiderio di esercitare un diritto o coercizione? Speranza di cambiare o bisogno di legittimare questo diritto può essere un momento di lotta? Quale cancellazione, quale presenza c'è per le donne nelle elezioni? E nel voto? Ne discuteremo lunedì ore 21 in via Col di Lana 8.

donne

Pisa: non tanto l'aborto, ma il rapporto con le altre donne è stato terribile

"Non griderò più aborto libero, gratuito, assistito"

Chiara ha 26 anni; dopo aver militato per molto tempo in un collettivo femminista ha fatto pratica d'aborto con un gruppo di donne. Tempo fa ha abortito nell'ospedale di Pontedera. Ecco la sua esperienza.

Come stai?

Ora bene, è passato tutto, ma è stata una giornata indimenticabile.

Perché? Il ginecologo, le strutture...

No non volevo dire questo. Il ginecologo è bravissimo, e anche sua moglie che lo aiuta. E' l'unico che fa gli aborti a Pontedera e pratica il metodo Karman; gli altri sono tutti obiettori. Inoltre ha organizzato le cose in maniera molto bella. Prima le donne vanno al consultorio e parlano sia con lui che con l'assistente sociale, dopo una settimana di solito entrano in ospedale (ci stanno in genere dalla mattina alla sera), e dopo 15 giorni ritornano tutte insieme a parlare degli anticoncezionali. Nella sala dell'intervento sono state bene, dal punto di vista umano si intende. Anche l'assistente sociale era presente quella mattina.

Allora, che cosa è stato terribile per te?

Il rapporto con le altre donne. Mi ero illusa che con l'approvazione della legge, l'aborto fosse diventato davvero una libera scelta delle donne. E invece non è così. Quasi tutte avevano paura di essere viste, di farsi conoscere. Esiste un pendolarismo dell'aborto: le donne di Pisa vanno all'ospedale di Lucca e Pontedera; quelle di Pontedera a Pisa e Lavoro e così via. E poi è scattato un meccanismo di colpevolizzazione, di cui io sono stata la vittima principale, ma in fondo lo eravamo tutte. Sai, le altre erano tutte sposate e avevano già dei figli. E allora hanno cominciato a parlare dei figli. Una ne aveva già quattro e diceva che un altro non poteva mantenerlo. Lei era la più accettata dal gruppo, perché aveva una motivazione evidente, accettata, sia culturalmente che socialmente. Un'altra ne aveva due, e aveva trovato un lavoro da poco tempo. Era in prova e con una gravidanza avrebbe perso il posto. Solo una aveva un unico figlio, ma stava male fisicamente, ed il medico le aveva consigliato di interromperla la gravidanza.

E con te come si sono comportate?

Prima hanno cominciato a guardarmi la mano per vedere se avevo la fede. Confabulavano tra loro, poi una si è fatta coraggio e mi ha chiesto se ero sposata. Io ho risposto di no, ma ero imbarazzata, volevo dire tante cose, ma non ci riuscivo. Allora un'altra ha cominciato a raccontare di una ragazza del suo paese che, per vergogna, aveva dovuto abortire perché il suo fidanzato l'aveva lasciata. Io ho detto che non era il mio caso, che avevo un

avevi un rapporto diverso con le donne?

Ero molto arrabbiata e delusa. La prima cosa che ho pensato è che non griderò più in una manifestazione «aborto libero, gratuito ed assistito». Non è una legge che fa l'emancipazione delle donne (una legge emancipa uno stato). E' invece il nostro lavoro capillare, come si faceva un tempo, è la nostra presenza organizzata nelle strutture. Ho come l'impressione che noi abbiamo perso di vista noi stesse, le donne, per lasciare il posto alle strutture, che vogliamo efficienti. Ma a cosa servono strutture efficienti quando le donne non hanno spazio per discutere i loro problemi, per guardare in fondo a se stessi? E' ancora tutto come prima; tutti ora vogliono bene alle femministe perché siamo diventate delle efficientiste di questo sistema. Siamo diventate inconsapevolmente alleate di tutti i partiti che vogliono rendere efficiente il sistema dal PCI alla DC. La legge sull'aborto serve a non far morire più le donne, ma solo questo, rendiamoci conto.

(intervista a cura di Cecina)

Esposta al Beccaria di Milano un'opera della scultrice Licia Filingeri

Attraverso il silenzio di corpi senza volti

L'arte di avanguardia al confronto col dramma quotidiano nel carcere

cellabile colpa».

Questo inquietante messaggio di Licia trasmessoci in modo così drammatico più che dai volti senza occhi, dal corpo profilato e fissato da cuciture e spille, esprime «la sofferenza dell'uomo, perché chi gli si sponda dinanzi ne percepisce il grido represso». Ma proprio questo messaggio non è stato facilmente recepito da chi il dramma lo vive quotidianamente attraverso l'attesa del processo, come i ragazzi detenuti «in custodia preventiva» e perciò vuole prendere le distanze, da questa realtà, né da chi ha bisogno dei rituali, dei ruoli e di tutto l'apparato scenografico tipico del tribunale, per assistere ad un processo senza coinvolgimento, come uno spettatore davanti ad una rappresentazione teatrale.

Licia in questo gruppo ha messo in confronto semplicemente degli uomini: il giudice e la corte da una parte e l'imputato dall'altra, usando le categorie del piccolo-grande, del distante-vicino senza usare i simboli del potere, della legge, della divisione tra accusatore e accusato, ma esprimendo, nelle sue sagome, fantocci umani appesi come degli impiccati, una comune condizione di costrizione: condanne a vita, tensioni immobilizzate, legami repressivi che sono sia il carcere e sia il dramma quotidiano vissuto da ciascuno.

Licia, inoltre, non bisogna dimenticarlo, è anche una psicologa, è anche una donna. Come donna si esprime con un linguaggio «muto» attraverso il silenzio di corpi senza volto, immobili, bianchi. Come analista e artista di avanguardia li riempie di simboli, comunicando a chi osserva questo messaggio che lei stessa traduce «solo chi osserva può mutare queste figure, aiutando queste «prigioni» a divincolarsi da costrizioni pesanti e repressive».

Gli agenti del «Beccaria» si fermano e dicono: «quello non è un processo, quelli non siamo noi». Chi è abituato a vedere da una parte il giudice in toga, alto nel suo scranno, — medioevale apparato intimidatorio — che usa parole incomprensibili ma prestigiose e dall'altra l'imputato circondato da sbarre, guardie, catene, non più dare credibilità a queste immagini-fantoccio, appese, quasi senza vita, non può riconoscersi nel «tribunale» di Licia. I ragazzi del «Beccaria» commentano, più vicini alla verità: «c'era bisogno di mettercela così davanti, questa realtà preferiamo nell'attesa del processo dimenticarla».

Quelli come noi, che debbono analizzarla e decodificarne il linguaggio più segreto, invece, si fermano e colgono dalla interpretazione specialissima che Licia ne ha fatto (con questi materiali così dimessi con questa semplicità figurativa) uno stimolo per una comprensione più profonda di questa realtà.

Gabriella

C'è chi rischia le orecchie per la tua libertà



Democrazia Cristiana

La Democrazia Cristiana ringrazia il 'MALE' per la collaborazione nella propagazione elettorale.

« Questo segno della Mano Aperta per ricevere le ricchezze create, per distribuire ai popoli del mondo, deve essere il segno della nostra epoca. Prima di ritrovarmi un giorno nelle regioni celesti fra le stelle del Buon Dio, sarei felice di vedere a Chandigarh, davanti all'Himalaja che si leva dritto sull'orizzonte, questa per père Corbu un fatto, una tappa percorsa. A voi, André Malraux, a voi miei collaboratori, a voi miei amici, domando di aiutarci a realizzare questo segno della Mano Aperta, nel cielo di Chandigarh, città voluta da Nehru, discepolo di Gandhi ».

Un triste presaggio di morte questo ultimo scritto di Le Corbusier a un mese dalla sua scomparsa, nel 1965. Un presagio ma anche il suo testamento, un estremo atto di fede nell'uomo e nel suo riscatto attraverso la scienza e l'utopia.

Studio per il progetto del monumento della Mano Aperta a Chandigarh

Roma: una mostra a Villa Medici aperta fino al 27 maggio

Le Corbusier teorico ed eretico

La mostra inaugurata il 14 maggio nella sede dell'Accademia di Francia a Villa Medici è la terza dedicata in Italia al maestro del razionalismo europeo. A Firenze nel 1963 la produzione pittorica e scultorea prevaleva su quella architettonica, limitata a poche opere.

Al Palazzo Reale di Napoli l'anno scorso fu volutamente omessa la produzione pittorico-plastica offrendo invece un'ampia docu-

mentazione, a base di schizzi preliminari e disegni esecutivi, testimoniano i diversi aspetti della ricerca architettonica di Le Corbusier. Non di tutta l'opera si tratta, ma di circa 50 progetti, illustrati da 500 disegni, sufficienti per offrire la scala della sua enorme produzione, ma scelti criticamente per esemplificare i mutamenti essenziali di indirizzo operati dall'architetto svizzero-francese nei primi tre ventenni del

novecento, dalle prime ville costruite in Svizzera, «la genesi neoclassica di Le Corbusier», alle ville puriste tra le due guerre, dal Padiglione svizzero all'Università di Parigi ai progetti per la sede della Società delle Nazioni e per il Palazzo dei Soviet a Mosca.

Dopo la parentesi di inoperosità dovuta alla seconda guerra mondiale, la ricerca riprende con «l'Unità di abitazione» di Marsiglia del 1946, «espressione tridimensionale dell'immaginazione sociale» (Giedion) esemplificazione del principio dalla casa alla città, sintesi di architettura ed urbanistica attraverso le macrostrutture urbane: «un avvenimento di importanza rivoluzionaria: sole, spazio, verde. Se volete che la famiglia viva nell'intimità, nel silenzio, conforme alla natura... mettete assieme 2.000 persone, prendetele per mano e attraverso un'unica porta andate verso 4 ascensori, ciascuno della capienza di 20 persone... Potrete così godere di quiete e di un contatto immediato esterno-interno. Le case saranno alte 50 metri. Bimbi, giovani e adulti avranno a disposizione il parco intorno all'edificio. La città sarà immersa nel verde e sul tetto delle case troveremo gli asili per i piccoli».

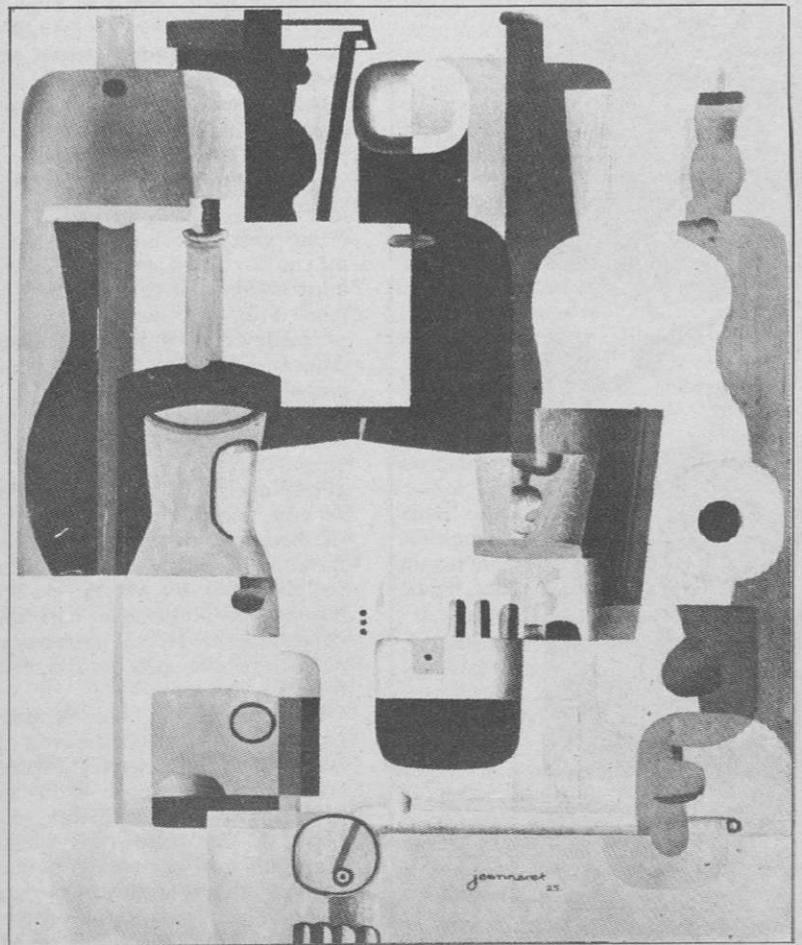
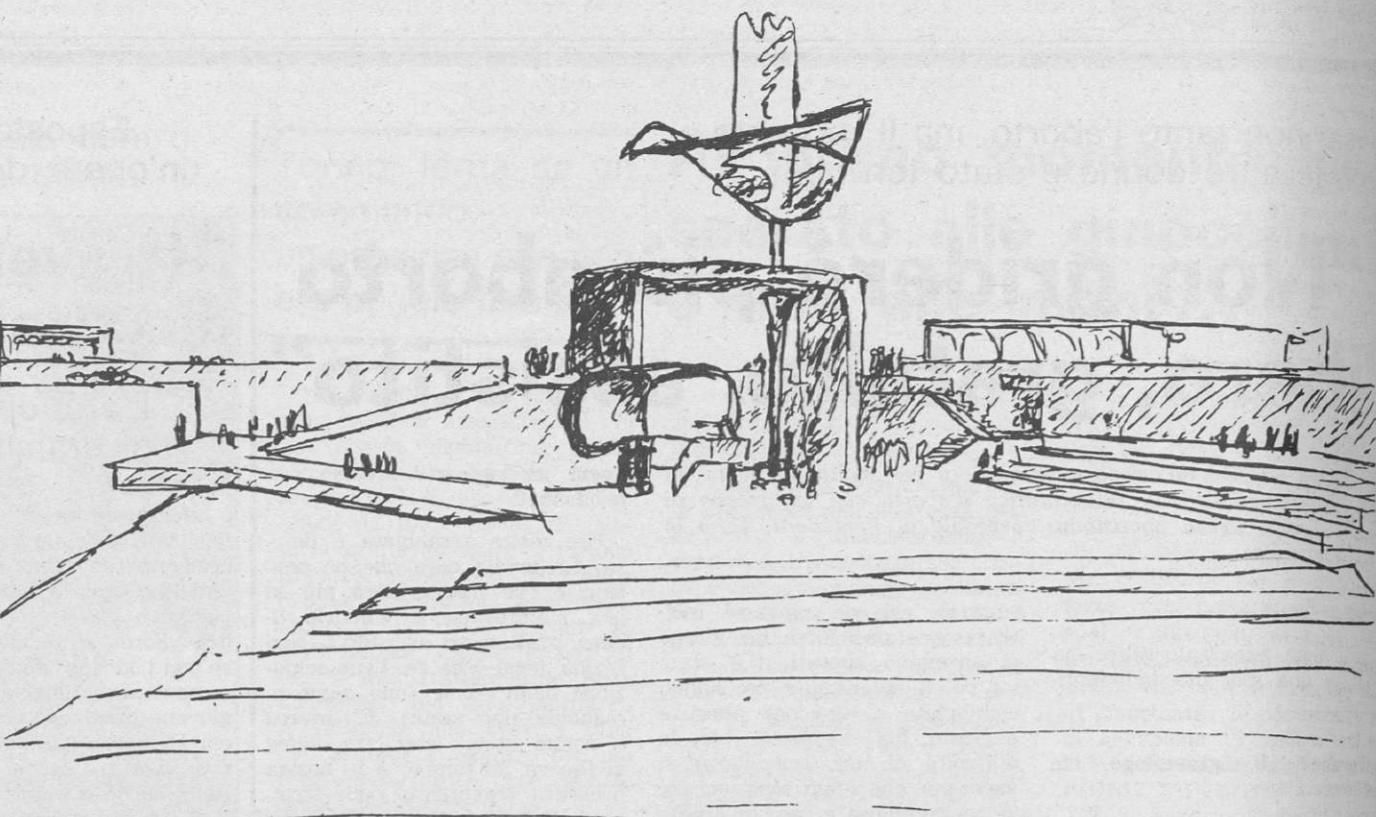
Nel 1950 l'urlo espressionista della cappella di Notre-Dame - du Haut a Ronchamp e sette anni più tardi il momento manierista con il convento della Tourette, ripensamento purista rivisitato dalla esperienza espressionista.

La rassegna si chiude con l'ultimo progetto, del 1964, per l'ospedale di Venezia, una «machine pour guarir» calibrata anche psicologicamente per i degeniti. I progetti architettonici si alternano ovunque ai piani urbanistici, «impegno dominante» dal 1929; dalla «Ville contemporaine» per

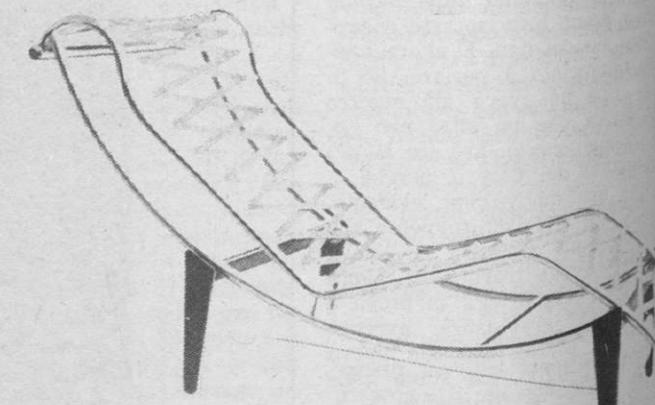
tre milioni di abitanti del 1922 ai grattacieli cruciformi del Plain Voisin per il centro di Parigi del 1925, dalle serpentine del piano di Algeri del 1930 ai piani per St. Diè e Bogotà del 1950 per finire con il complesso monumentale di Chandigarh del 1951, a confermare l'intreccio costante tra impegno dedicato alla «casa» ed impegno dedicato alla «città» lungo un percorso che partendo dall'uomo lo inserisce nell'ambiente territoriale.

nistica. L'ultima sala di V.oglio de dici è occupata dalle ricerche con analisi e modelli presentati di A. l'arch. Roberto Mango di sulla bipolarità pittura aratura, sulla «pittura aratura», un tentativo coraggioso... riconoscere in Le Corbusier le forze prima dell'architettura egli valutare il fondatore di un architetto pittorico come Andrei, trieste, di vedere nel ciclo di nature morte tra il 1918 ed il fondo su l'intuizione di una pittura per questo molto bell compensi trannei ai ma dichia ro il romista di Wieler dell'a le fede ci strume itto mon... Così si sale e poi con direttive come fecer temporanei passo, ma specifici milioni zione in delle città, del coralsane e Dall'analazione eroe ai espansione metropoli tetturizzata, la genesi delle me architettoniche. Come ha messo Le Corbusier afferma: «non possiede la scultura, l'architettura, la costruzione è l'espressione delle tre arti maggiori: la pittura, la scultura, la plastica architettonica. Tra le tre la meta è raggiunta. Tra

tuttavia, la genesi delle me architettoniche. Come ha messo Le Corbusier afferma: «non possiede la scultura, l'architettura, la costruzione è l'espressione delle tre arti maggiori: la pittura, la scultura, la plastica architettonica. Tra le tre la meta è raggiunta. Tra



Natura morta del 1925.



Chaise Longue 1928.

Nature morte e volumi puri

Giustamente la mostra romana include, rispetto a Napoli, 4 pitture e disegni originali. E' un modo per ovviare al rischio di una visione unilaterale che non tenga conto della pluralità degli interessi artistici del maestro orientati alla pittura come alla scultura, alla grafica e al design come all'architettura e all'urba-

ne architettoniche nate col cemento armato e quelle della pittura la simultaneità divenne comune. Lo spirito delle forme anima i quadri come l'architettura e stessa urbanistica».

Senza ricerca plastica, senza sentimento plastico, senza una vera passione plastica la stessa che portava a fissare sui taccuini di viaggio le immagini del Partenone e dell'Eretteo. Le Corbusier non sarebbe stato il creatore di forme che, a poco a poco, compariranno nella sua produzione urbanistica e architetto. « Il processo si svolge dalla rappresentazione di bicchieri e bottiglie, oggetti a reazione poetica » per arrivare alla figura umana che offre all'immaginazione poetica e allo spirito costruttivo i mezzi infiniti di scomposizione e ricostruzione in favore di una creazione plastica e poetica coniugate » (C. Raggiante).

La ricerca dello spirito delle forme pure ci riporta alla lezione di Cezanne: « trattare la natura secondo cilindri, sfere, coni » che, negli assiomi del purismo, fondato nel 1919 a Parigi insieme al pittore Ozenfant, diventa: « l'architettura è il gioco sapiente, eretto e magnifico dei volumi assemblati sotto la luce... i cubi, coni, le sfere, i cilindri e le piramidi sono le grandi forme primarie che la luce invera con ef-



sala di V. Foglio del « Taccuino di viaggio » con appunti dell'Acropoli di Atene - 1911.

Le forme più belle... l'architetto egizia, greca e romana è co come i prismi, cubi, cilindri, triedri o sfere... l'architettura gotica nella sua essenza non fonda su sfere, coni e cilindri... per questo una cattedrale non è molto bella e noi vi cerchiamo compensi di natura soggettiva e stranei ai valori plastic... ». E' una dichiarazione di guerra contro il romanticismo neomedievista di William Morris e dei pionieri dell'architettura moderna, è a fede cieca nella ragione come strumento di riscatto dell'umanità dalle atrocità del primo conflitto mondiale.

Così si esprime l'impegno sociale e politico di Le Corbusier, direttamente « nella politica » come fecero tanti artisti suoi contemporanei, da Bruno Taut a Pisa, ma operando con strumenti specifici a favore della società, milioni di uomini che la rivoluzione industriale ha riversato nelle città, relegandoli ai margini del consorzio umano in case salsane e fatiscenti.

Dall'analisi puntuale della situazione di fatto, da una critica acritica ai danni provocati dalla espansione indiscriminata delle metropoli parte per lanciare il messaggio « architettura o riduzione; l'operaio, l'intellettuale, non possono soddisfare le istanze profonde della famiglia; ogni giorno essi fanno uso e utilmente degli strumenti splendenti di sé: i mestieri dell'epoca ma non hanno la facoltà di impiegarli per la loro effettiva attuazione... Rientrati a casa loro in condizione di agio precario, senza rapporti con la qualità del loro lavoro,

essi ritrovano la loro sporca conchiglia di vecchia lumaca e non possono pensare di creare una famiglia. Se creano una famiglia, comincia il lento martirio che si sa. Anche costoro rivendicano il diritto a una macchina per abitare che sia semplicemente umana ».

In apparenza nessun sovvertimento diretto alle strutture sociali, in realtà la volontà di applicare le scoperte tecniche e scientifiche del novecento ai principi illuministi del settecento e alle utopie socialiste dell'ottocento sull'uguaglianza di tutti gli uomini, sul diritto alla felicità per ognuno garantita dall'uso alternativo del progresso da parte di tecnici illuminati. Una concezione globalizzante dell'habitat che costituisce sicuramente, se non il fulcro, la premessa o la conseguenza dei processi sociali eversivi. Per dirla oggi un impegno costante a trasformare con l'architettura « la qualità della vita ».

Una scelta di campo

« Il mondo esplode davanti alla civiltà macchinista! Una nuova civiltà è in germoglio... la macchina ha sconvolto la società; essa ha rotto lo stato sociale esistente; essa ha immerso gli uomini nei guai; essa li costringe a riflettere; essa li porta lentamente a ritrovare il fondamento stesso della coscienza... compito dell'architetto la soluzione del problema fondamentale di tutta la società vivente, la creazione di alloggi. Alloggi per il corpo, per lo spirito, per l'anima stessa. Gli alloggi si costruiscono con i materiali. I materiali si mettono in opera mediante tecniche. Le tecniche sono universali e internazionali ».

E' una coraggiosa scelta di campo, agli antipodi di quella accademica e conformista della cultura dominante, che si ricollega alle esperienze degli ingegneri del ferro dell'ottocento, « i veri architetti del XIX secolo », contro l'ufficialità neoclassica. Non a caso, giunto a Parigi nel 1910 dalla nativa Svizzera, il ventitreenne Le Corbusier non va a l'école des Beaux-Arts, ma all'Atelier di Auguste Perret, maestro dell'architettura in cemento armato. Si sente più affine ad Adolf Loos, autore del saggio « Ornamento e Delitto » che ad Hoffmann od Olbrich, protagonisti della Secessione viennese, estremo tentativo della borghesia fine-secolo di vivere una piacevole dimensione estetica. Frequenta lo studio del tedesco Peter Behrens, sostenitore dell'industrializzazione del prodotto architettonico e della serialità e conosce a fondo Tony Garnier che anticipa nel progetto della « città industriale » del 1901 (redatto proprio a Villa Medici) la città razionalista teorizzata più tardi nella Carta di Atene del 1933: separazione delle funzioni urbane, fabbricazione aperta, indipendenza dei percorsi pedonali da quelli carrabili, verde a disposizione della comunità, intervento dell'amministrazione pubblica sul regime dei suoli e nella fornitura di servizi.

Crolla la fede nella ragione

A Le Corbusier, odiatissimo o amatissimo, accettato troppo spesso acriticamente, oppure rifiutato nei risultati come nella metodologia proposta, è stata in modo persistente mossa l'accusa di guardare più al metodo progettuale che ai risultati, più ai processi che agli esiti. Preso dalla foga di teorizzare, semplificare, geometrizzare, ridurre, avrebbe isterilito la creatività riducendola a formule. Lui sarebbe indirettamente responsabile dei casermoni che deturpano i nostri paesaggi urbani,

del sovraffollamento, dell'assenza di messaggi visivi delle nostre città, della monotonia e della ripetibilità della nostra edilizia, in una parola, dell'architettura progettata a riga e squadra al tavolo da disegno.

Se è vero che l'applicazione perdisseguiva dei suoi « principi » architettonici ed urbanistici ha incentivato il diffondersi di un anonimo scatolame edilizio, ciò che vale in Le Corbusier è la qualità di sapersi costantemente, nell'arco di una intera vita, mettere in discussione, di buttare all'aria quanto pensato, teorizzato e realizzato precedentemente, di ricominciare da zero rinnovando completamente il linguaggio per adeguarlo al contesto sociale. Basti un esempio. Dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, proprio mentre realizza nelle varie Unità di abitazione le concezioni dell'assetto razionalista, proclama

nella gestualità materica della Chapelle de Ronchamp il crollo della fede nella ragione.

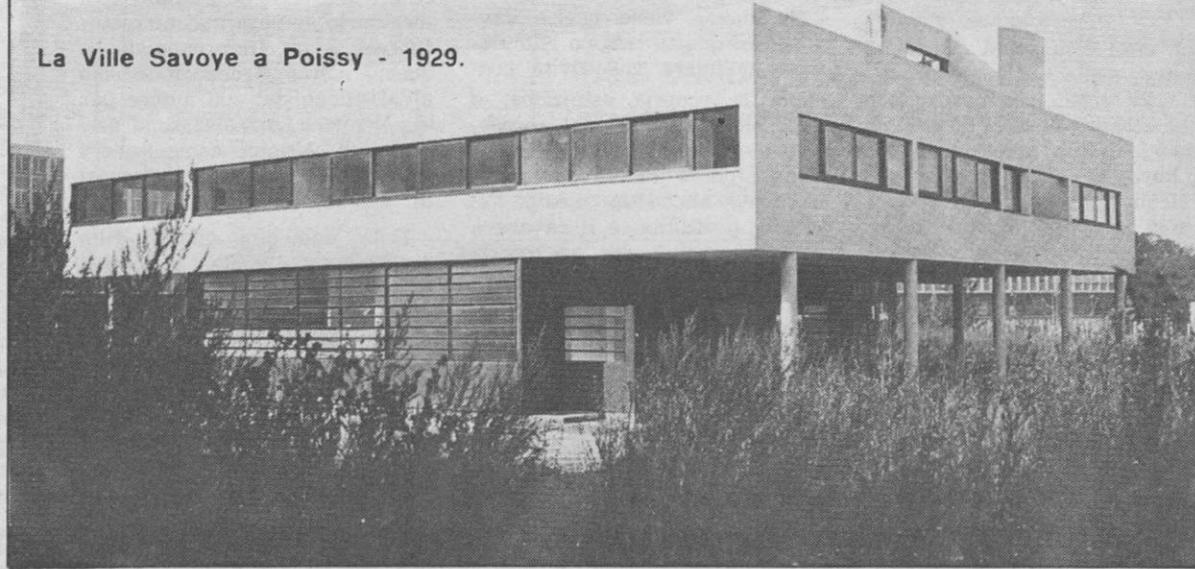
E' la negazione dei cinque punti di una nuova architettura teorizzati nel 1926 ed inverati nella Ville Savoye del 1929, capolavoro del periodo tra le due guerre, niente più volumi puri sospesi su pilotis, niente più facciate libere, finestre a nastro, tetti giardino e piante libere. Niente più Modulor, il tracciato proporzionale stabilito dalla misura umana guida di ogni progettazione precedente, ma un edificio massiccio e informale che vuole essere un urlo di protesta contro le classi dirigenti sorte al suo richiamo del 1938: « Des canons? Des Munitions? Merci! Des logis, s'il vous plaît ». (Cannoni? Munizioni? Grazie! Alloggi, per piacere).

Quale, in conclusione, il messaggio che ancora oggi rende attuale Le Corbusier e che il Padiglione dell'Esprit nouveau del '25 ricostruito a Bologna ci invita a verificare? Un messaggio di trasgressione, e di eresia, non solo rispetto alla cultura dominante, ma rispetto a se stesso e alla propria astratta coerenza. Ciò distingue i vari periodi della sua produzione così come i vari momenti all'interno delle stesse opere. Gli « oggetti a reazione poetica » non sono la poesia aggiunta al meccanicismo, la scultura di Fidia sovrapposta all'ingegneria del Partenone, ma sono segni che, da commento critico a volumi geometrici per arricchirli e differenziarli, sanno trasformarsi in un nuovo linguaggio, da particolari di una struttura arrivano a coinvolgere l'intero organismo.

Così, dalla Villa Savoye a Ronchamp Le Corbusier registra e colloquia con la realtà ambientale e sociale.

Adachiara Zevi

La Ville Savoye a Poissy - 1929.



Cappella di Notre Dame du Maut a Ronchamp - 1950.

Quintet, l'ultimo film di Robert Altman

Gioca tu, che gioco anch'io...

La scena è magicamente bianca di neve e deserta attorno a un uomo, Essex, e una donna, Vivia; ad aggiunger magia a magia, lei è incinta, e su di loro vola un'anitra, uccello ormai estinto. Attraverso il deserto innevato, e sfidando la glaciazione in corso, Vivia ed Essex cercano di raggiungere la città che avevano abbandonato da tempo perché pare lui abbia la vocazione del cavaliere solitario.

La città è la solita casbah di Guerre stellari (anche il deserto gli abiti e la cosmogonia è la stessa) densa, infida, un perugio a più piani, dove può capitare di tutto, anche che qualcuno faccia rotolare una bomba in casa mentre vai a comprare la legna per il fuoco. E' così infatti che muore Vivia, e l'intera famiglia che l'ospitava, ed è così che Essex, sulle orme dell'omicida, scopre cosa tiene in vita città e cittadini: il gioco della morte.

Quintet è il gioco: ma, nonostante la forma pentagonale della scacchiera, si gioca in sé. Ci

sono cinque giocatori che si inseguono su uno schema circolare, e un sesto che detta legge, li stuzzica, li corregge, li consiglia e trae, possibilmente, dal gioco una filosofia. Particolare del gioco, visto che siamo in un'era glaciale, in cui le donne non sono più in grado di procreare e non c'è più amore né istinto di conservazione, è che nell'inseguimento al tavolo del gioco, cui non si sfugge l'*«eliminato»*, viene ucciso davvero. Su questo tragico rito «dudo» un'intera collettività consuma la propria estinzione, o genocidio: ognuno, nel torneo, ciecamente si sceglie un ruolo e ne sfoderà l'ambivalenza. Il nemico è anche un alleato, l'omicida è vittima, e il cavaliere solitario, colui che spezza la catena e si allontana solo nella prateria ghiacciata non appena posta giusta fine all'ingiustizia (proprio come Lucky Luke nel fumetto), è buono, attento, ma anche perfido vendicatore di scandale. Allora spingiamoci in alcune considerazioni:

Se il film lasci o meno un'alito di speranza all'umanità

non è cosa molto importante: resta il fatto che Hollywood ha sfornato stavolta una sua versione dell'Apocalisse. La fine del mondo secondo Altman arriverà dopo ecatombe di fame e di freddo cui sopravviveranno, per intenderci, solo il calcolatore di Wiesbaden e i più forti, che sono poi i più intelligenti.

Dall'industria cinematografica americana un messaggio così mortuario non era mai arrivato: Quintet è un film anomalo, e questo non è riconducibile solo all'affezione del suo autore per le polemiche, al narcisismo presunto di Altman come successo di scandale. Allora spingiamoci in alcune considerazioni:

1) le immagini che il film propone sono quelle, classiche, da «Medioevo prossimo venturo»: gli uomini quando cercano di immaginarsi il futuro, sia pure in chiave apocalittica, non riescono mai se non ad evocare ombre di un passato percorso, ma mai visto. E il medievo, di tutti i passati, è sempre il prescelto: la comple-

ta mancanza di tecnologia è evidentemente per la fantasia molto simile all'automatico totale. In questo caso si tratta, evidentemente, solo di un futuro da crisi energetica, di una totale regressione nel freddo e nel buio, come dire nella morte.

2) In tutto il film c'è una gran voglia di «farla finita il più presto possibile». Mezzo prescelto è il gioco. La cosa colpisce, ma è, se non un arcano, la banalizzazione di esso, cioè l'uovo di colombo: ci avevate mai pensato prima che di gioco si muore? Che a dama si «mangia» l'avversario, che chi perde a carte viene «eliminato», che talvolta qualcuno «fa il morto» o gioca alla roulette russa? Altman deve aver pensato che «Al di là del principio del piacere», il «Disagio della civiltà» diventerà tale da stuzzicare formidabilmente l'istinto di morte.

3) Banale, superficiale quanto si vuole, ma Quintet è una rappresentazione della morte. Al tema il regista non è nuovo, e deve averla erroneamente i-

dentificata nel batailliano «sonno della ragione che genera mostri» con cui ha infiocchettato tutto «Welcome to Los Angeles».

La morte è, evidentemente, una cosa che provoca terrore: vedere la morte o un altro specie se non abbiamo niente a che fare con lui, ci rende, col terrore, la soddisfazione di essere vivi, ancora per un po'. Solo che la morte (assicurazioni a parte) è stata praticamente vietata nei costumi quotidiani della società post-industriale. Praticamente rimossa, la morte non è più destino dell'uomo, è una calamità, un evento «in naturale». Per parlare della morte, un americano (società post-industriale avanzata) ha bisogno di evocare, per lo meno, un'apocalisse, e ciò scagliarla nel futuro.

E di invitare, infine, noi tutti che guardiamo Essex allontanarsi da solo fra i ghiacci mentre tutti gli altri muoiono, a riflettere sull'inversione del quid della creazione del mondo: chi ucciderà l'ultimo uomo?

Antonella Rampino

Rock, gioventù in rivolta

Maschile e sessualmente aggressivo più di venti anni fa si presentava il rock'n roll; logorante e aggregante ha scatenato panico e rivolta politica, dopo anni di assenza da poco è tornato a vivere. Revival oppure riproposizione del ritmo metropolitano? Per ora facciamone un po' la sua storia (a puntate).

Parigi - Aprile 1965. I Rolling Stones suonano all'Olympia. Il pubblico scandisce, battendo le mani, «Ta-ta-tatata-tata-tata-tata: les Stones» (parafra-sando una vecchia aria popolare degli anni '50 utilizzata da «The Ventures»), è la stessa ritmica che sosterrà — tre anni dopo, nel maggio '68 — lo slogan delle barricate parigine «Ce n'est qu'un début continuons le combat». Molti dicono che il Rock non

muore mai, ma che si trasforma continuamente, producendo nuove energie progressiste.

Altri, pochi, sostengono che il Rock è morto e con lui la cultura che la generazione del Rock ha prodotto, sepolto nel «riflusso» sotto le speranze disillusive.

Certo è che le idee — geniali, anziché no — del Rock languivano logorandosi. Venti anni di concerti e studi di incisione segnano il più infaticabile dei rochettari.

Le proposte di vita di questi pochi bianchi trovarono ter-

bile dei rochettari.

Questo è un tentativo di riordinare con razionalità i motivi di un grande amore.

Prestatemmi orecchie. Sono venuto a seppellire il Rock non a farne l'elogio. Il male che l'uomo fa gli sopravvive: il bene spesso resta sepolto con le sue ossa. E così sia del Rock. Negli States

Tutto cominciò più di venti anni fa: nell'America razzista e violentemente anticomunista della caccia alle streghe, l'America di Mac Carthy, del processo Rosenberg, della Bomba Atomica, sboccarono poeti intrisi dell'antica ansia libertaria che cercavano soluzioni all'alienazione, alla sclerosi intellettuale, alla meccanizzazione delle anime.

Accanto a loro, per strade diverse, continuavano la copiosa e salda tradizione bianca della storia americana, le voci musicali diverse dei folk-singers.

Le proposte di vita di questi pochi bianchi trovarono ter-

reno fertile ed idee nella scena preparata dal comune delle minoranze nere che si muovevano intorno al jazz di Charlie Parker.

Ma la grossa massa dei giovani andava polarizzandosi intorno al rock'n'roll, di gusto maschile, sessualmente aggressivo, di Elvis Presley, che scatenava scene di isterismo sessuale collettivo (... le ragazze strappano le gambe delle poltroncine per masturbarsi...).

Asa Carter, segretario del Consiglio dei Cittadini Bianchi dell'Alabama del Nord, dichiarò «Il rock'n'roll degrada l'uomo bianco al livello inferiore del negro. Esso è parte di una cospirazione tendente a minare la morale dei giovani del nostro paese. È sessuale, immobile e il migliore dei modi per mescolare le due razze».

Erano due mondi separati e lontani, l'uno politicizzato e rivoluzionario, l'altro legato all'ideologia consumistica e produttiva del capitalismo ma che conteneva già elementi confu-

si di ribellione al conformismo.

Due mondi che tra qualche anno avrebbero trovato una strada comune esplodendo insieme alle università, ai ghetti neri e portoricani, alle isole urbane liberate e conquistate dai giovani che si ribellavano ai genitori e alla guerra nel Vietnam.

Il Rock nasceva sguaiato e provocatorio quanto rigida ed ispirato a vecchi schemi era la morale corrente: quando a questa musica fu affidato il compito di sostenere dei testi che esprimevano contenuti contro la famiglia e il razzismo, per la pace e la libertà immediatamente divenne porta voce rappresentante di una generazione sbandata, nata e cresciuta nelle contraddizioni dello sviluppo capitalistico, istruita alla scuola della crisi dei valori dell'ideologia dominante, una generazione compresa e sacrificata in nome del profitto e dell'accumulazione.

(1 - Continua)

Roberto Delera

Mostre

MANTOVA. Si conclude oggi nella chiesa di San Francesco una mostra-mercato del libro e della stampa antichi.

ASSISI. Nel convento di San Francesco, un'opera del compromesso storico: sono esposti i disegni del senatore PCI Renato Guttuso.

ROMA. Presso la galleria Studio 2C mostra di disegni e acquerelli dello scrittore Max Jacob. Si tratta dell'intera sua produzione cubista.

Tutto Milano

Al chiuso, vincendo le resistenze alla ressa e al caldo, para-cadutisti dalla Francia, arrivano alla Palazzina Liberty i Malcloma, artisti di beffe sberlef-

fi, mimi e pagliacci. Dal 17 al 27 maggio.

Un altro lavoro di Dario Fo andrà dopo il teatro di Porta Romana al Poliziano, nella omonima via, dal 23 al 31 maggio: «Gli arcangeli non giocano a flipper». La compagnia che recita è «Il carro dei comici».

Al Teatro di Porta Romana dal 21 al 23 gli Els Jonglars, compagnia di catalani specializzati nella satira politica. Chi quest'anno se ne va in Spagna può cogliere l'occasione per acciuffarsi e prepararsi un po'. 2001 Odissea Discoteca, insiste con le sue serate speciali dedicate al rock e reggae. Ogni mercoledì e venerdì a L. 2000 vicino al PAM di V.le Forze Armate. I freddolosi risolveranno i loro problemi. Chi soffre di claustrofobia o altro può astenersene.

Poesia nelle piazze

GENOVA. Inizia oggi la rassegna di una settimana di poesia internazionale promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Genova. Per una settimana numerosi poeti si alterneranno nelle piazze e nelle vie della città leggendo le loro poesie. Tra gli invitati alla rassegna ci sono il russo Evtusenko, Allen Ginsberg e numerosi artisti del panorama internazionale ed italiano; ad affiancare queste giornate di poesia ci sarà la «Giovine Orchestra genovese» che proporrà al pubblico musiche antiche ed alcune tavole rotonde con la partecipazione di Franco Fortini ed altri. Ad organizzare materialmente il tutto il Co-

mune di Genova si è valso della collaborazione di Edoardo Sanguineti.

Ben venga maggio

MILANO. Alle cascine di Chiesa Rossa (P.le Abbiategrasso) tutto il giorno, fino a tarda notte, il CRT promuove spettacoli, musiche, prestigiatori, burattini, clown. Alcuni nomi sono ormai noti e prestigiosi: il circo Colambaioni, il Teatro Ingenuo, i pupi dei f.lli Perna, il Theatre de l'Arbitre, i Musicomani Piemontesi Prinz Raimund, Ciccia Bucassa, ed altro. Titolo della festa: rassegna: «Ben venga maggio», in tono con la premessa.

Festa dei gitani

CAMARGUE. Come ogni anno, il 24 e 25 maggio, nella regione francese, a Saintes-Maries-de-la-Mer, ha luogo il grande raduno degli zingari in onore di Sara, la Santa negra, loro patrona.

Musica

FIRENZE. Al Teatro Comunale, oggi c'è la «prima» de «L'Oro del Reno» di Richard Wagner diretta da Zubin Mehta con la regia di Luca Ronconi.

GENOVA. Lunedì 21, per la rassegna «Musica e ambienti nella Genova antica», il Gruppo «Hesperion XX» eseguirà musiche spagnole del XVII secolo. Voce solista Montserrat Figueras.

attualità

Roberto: antifascista, massacrato dalla polizia

Elezioni politiche 1972, il fascista Niccolai parla a Pisa. I compagni scendono in piazza. La polizia mette le mani su Franco Serantini e lo uccide a forza di botte.

Elezioni politiche del 1979, a Monte Mario deve parlare il fascista Caradonna. I compagni sono in piazza. La polizia mette le mani su Roberto e cerca di ammazzarlo di botte. Non ci riesce e lo incrimina per tentato omicidio.

Roma, 19 — Come tante volte in occasione di comizi organizzati dai fascisti, anche venerdì pomeriggio i compagni di Monte Mario si erano dati appuntamento per presidiare la sede del Comitato Antifascista - Antimperialista. A pochi metri dalla sede c'è la sezione missina di Via Assarotti, bombardata durante la notte tra giovedì e venerdì, presidiata dai fascisti. La scena è quella solita che si vede durante i presidii di questo tipo. Ma accade qualche cosa di «nuovo». Improvisamente sbucano una cinquantina di fascisti armati di spranghe e bastoni che caricano i compagni inermi. La polizia, fino a poco prima, aveva garantito che i due schieramenti non venissero a contatto, anzi aveva intimato ai compagni di non provocare situazioni «tese».

Appena i fascisti terminano la loro opera di pestaggio i compagni tentano di riorganizzarsi, arrivano agenti in borghese, pistola alla mano, a concludere. Qualcuno lancia una bottiglia vuota contro una volante che stava per investire i compagni in fuga. Gli agenti scendono ed iniziano a sparare. Poi, assieme agli altri agenti, si accaniscono contro i compagni che riescono a raggiungere, colpendoli con i manci dei fuocelli e con i manganello.

Un compagno diciassettenne viene bloccato da alcuni agenti e portato via dopo un bestiale pestaggio. Arriverà al Policlinico in condizioni pietose. Ieri mattina le ferite e le ecchimosi su tutto il corpo lo rendevano irriconoscibile. I colpi infertigli gli hanno causato numerose ferite lacero-contuse sul cuoio capelluto (10 punti di sutura), il viso è gonfio e tumefatto. I colpi alla schiena, ai reni, al basso ventre gli hanno causato un blocco urinario: probabilmente sarà necessaria l'applicazione del catetere.

ED OSPEDALI RIUNITI DI ROMA N. Codif. ISTITUTO		Primario	
N. DELLA CARTELLA CLINICA	IN PRESENZA DI RICOVERO	TIPO DI RICOVERO	ASSISTENZA
	<input checked="" type="checkbox"/>	URG. <input checked="" type="checkbox"/> ORD. <input type="checkbox"/>	DIRETTA <input checked="" type="checkbox"/> INDIRETTA <input type="checkbox"/>
QUADRO A DATI PERSONALI		B DEGENZA E DATI CLINICI	
COGNOME 1 NOME ROTONDI NAZIONALITÀ Roberto LUOGO DI NASCITA italiana 2 DATA DI NASCITA Roma 7/09/1962 M. A. SESSO MASCHIO <input checked="" type="checkbox"/> FEMMINA <input type="checkbox"/> COMUNE E PROV. DI RESIDENZA COD. COM. INDIRIZZO STATO CIVILE <input checked="" type="checkbox"/> CONIUGATO <input type="checkbox"/> NON CONIUGATO <input type="checkbox"/> OC 158 5 VEDOVO O DIVORZ. <input checked="" type="checkbox"/> 3 SEPARATO LEGALM. <input type="checkbox"/> 4 TITOLO ALL'ASSISTENZA <input checked="" type="checkbox"/> 1 ELENCHI COMUNALI <input type="checkbox"/> 2 ENTE MUTUALISTICO RUOLO REGIONALI <input checked="" type="checkbox"/> 3 NESSUN TITOLO <input type="checkbox"/> 4 6 ALTRO TITOLO <input checked="" type="checkbox"/> 5 ESTREMI DEL TITOLO Enel (il padre Claudio) DATORE DI LAVORO 7 SEDE PROFESSIONE IN ATTESA DI LAVORO 8		DIAGNOSI DI AMMISSIONE Ferita l c vertice del capo Contusione esp regione zigomatica sinistra e destra Contus bozza frontale sinistra Contusione emitorace sinistro Contusione gomito sinistro (Riferita lite ??) D. M. A. ENTRATA USCITA DIAGNOSI ALL'USCITA - MALATTIA PRINCIPALE 18/5/1979 N. NOS. MALATTIA CONCOMITANTE 1 ELENCHI COMUNALI 2 NESSUN TITOLO ESTREMI DEL TITOLO MOVIMENTO INFERMO ASSEGNAZIONE TRASF. INTERNO TRASF. INTERNO TRASFERIMENTO ALTR. OSP. TRASFERIMENTO ALTR. OSP. GRUPPO SANGUIGNO (SE RILEVATO) O <input type="checkbox"/> A <input checked="" type="checkbox"/> B <input type="checkbox"/> AB <input type="checkbox"/> Rh + <input type="checkbox"/> Rh - <input type="checkbox"/>	

Il referto medico del ricovero di Roberto. Parla di «lite»...

Un'intervista

La zona Nord di Roma, da almeno tre anni, è al centro di una spirale di repressione impressionante. Le squadre speciali e le stesse pattuglie in divisa, oltre all'organizzazione di Dalla Chiesa, battono questa zona con una «cura» particolare. Di questo e di altro, parliamo con Claudio, compagno del Collettivo Politico dell'ENEL, padre di Roberto, picchiato dalla polizia durante gli scontri di venerdì sera ed accusato di tentato omicidio.

«Vivere, lottare, per un giovane proletario — ci dice — in un quartiere come Monte Mario, nella Zona Nord, ha un significato particolare, ma che non si distacca da una realtà più generale che i giovani proletari, oggi, sono costretti a vivere. Questo quartiere ha, da anni, visto la presenza delle squadre speciali, di poliziotti particolarmente «attivi». Il commissario Vincenti è famoso per essere stato fotografato il 12 maggio del 1977, con la '38 in mano. La morte di un giovane tunisino (Ben Ali), ucciso dopo essere stato «fermato» dagli agenti del distretto di Primavalle e massacrato di botte è rimasta tristemente famosa. In questa stessa zona i fascisti cacciati dal quartiere dalla forza dei compagni, cercano la loro agilità con la copertura della polizia. E non è solo questo. Negli ultimi tempi, da quando i compagni più impegnati nelle lotte hanno iniziato a prendere

iniziativa di organizzazione, il clima di intimidazione è insopportabile. Gli arresti a catena (ultimi i compagni di Walter), le intimidazioni da parte della polizia (dopo la manifestazione per Mario Salvini fermati vennero minacciati a non «farsi più vedere»), un partito comunista impegnato nella «caccia all'autonomo» e nell'imbastire gravi provocazioni contro chi vuole organizzarsi al di fuori della scelta della clandestinità o del non far niente. Ed in questo quartiere il ruolo del PCI è ridotto solo a questo.

E' chiaro, quindi, che un giovane compagno, che da anni si trova a vivere in una realtà simile non può evitare, se conseguente a se stesso, di trovarsi picchiato dalla polizia per essere stato presente ad un momento di lotta più che legittimo, quale un presidio antifascista. Ed ora, dopo aver cercato la sua eliminazione a colpi di manganello, lo accusano di tentato omicidio».

Cronaca di un pestaggio

Italia 1979. La resistenza è un mostro del passato, l'autonomia della classe operaia è il mostro del presente.

Chi ha creato il «mostro» ha dimenticato il passato.

Roberto è un ragazzo di 17 anni. È nato nel '62. Sono pochi anni all'anagrafe, ma abbastanza, perché un proletario, possa diventare compagno della sinistra rivoluzionaria. Non si può non essere antifascista, quando il fascismo non è il passato, ma l'arroganza del potere, la violenza di chi ti fa nascerne, vivere e morire da proletario. Nell'antifascismo di Roberto non c'è solo l'odio contro i fantasmi del passato, perché il suo antifascismo è negare la condizione di proletario, è domandare di esercitare il diritto alla ribellione contro chi vorrebbe vedere lui e tutti gli sfruttati ridotti in schiavitù. Ieri Roberto esercitava la legalità operaia. Voleva impedire ai fascisti di assalire le sedi di movimento, e di uccidere. Quando la polizia lo ha fermato, lui sapeva di essere nella legalità. Lui ha 17 anni, i poliziotti che lo hanno catturato sono forse solo un po' più anziani, ma che differenza!

Dal punto di vista umano, Roberto è la storia, il futuro, il progresso; i poliziotti sono puri esperti letterari, polvere della preistoria, strumenti meccanici del potere. Così hanno

cominciato a picchiarlo. Selvaggiamente.

Hanno scatenato la loro furia sul suo capo, sul suo corpo per massacro. È stato solo l'inizio: non si sono fermati, anche se il sangue cominciava a scorrere, abbondante. I calci delle pistole e dei fucili si sono alzati e sono calati ripetutamente sulla testa, sul viso, sui reni, sulle braccia. I poliziotti sono uomini, sono tanti, robusti, protetti dal commissario che sorveglia, pistola in pugno, il buon esito del pestaggio. Roberto, invece, è solo, ha appena 17 anni ed è anche mingherlino. Continuano a picchiarlo per un'ora e mezzo. Qualche poliziotto che è rimasto tagliato fuori dal sanguinoso festino si fa avanti e sferra un calcio allo stomaco del ragazzo. Un altro, che è mingherlino anche lui, colpisce il viso di Roberto con un pugno, mentre gli altri sbirri lo tengono fermo.

Dal distretto di polizia, a Primavalle, quando lo portano all'ospedale è sera tarda. L'orologio segna le 22,50, Roberto è stato fermato verso le 19. Il medico di guardia gli solleva il viso reclinato, e si mette le mani nei capelli, non sa dove cominciare per mettere riparo allo scempio provocato dalle sevizie sul giovane viso. I poliziotti sghignazzano, fanno scrivere sul verbale di ricovero: Motivo del ricovero: li-

te. Lo mettono in corsia, piantonato perché, nel frattempo, è stato accusato di tentato omicidio, ed altro, nei confronti di quelli che l'hanno fermato. Roberto per un po' non riconosce nessuno, non riesce ad aprire gli occhi. Sopravvive un blocco renale, non può orinare. Se il torace ha cambiato colore per le botte, il viso è addirittura trasfigurato. I poliziotti se ne tornano a casa, soddisfatti e protetti. Roberto, sta invece in un letto d'ospedale, le sue condizioni sono gravi. Di questo avvenimento nessuno parla: non si dice neanche che è stato visto il commissario Vincenti, sparare contro i compagni, ieri, dopo che già fu fotografato con una calibro 38 in mano, il giorno dell'assassinio di Giorgiana Masi. Né si dice che i sanguinari agenti che hanno sevizziato ieri un compagno di 17 anni, sono gli stessi che due anni fa uccisero, a botte, un tunisino di 20 anni Moktar Ben Amin, detto Ali, proletario e disoccupato. Ali morì in carcere, dopo le torture. Allora, il potere è buono? E i poliziotti sono democratici? E la giustizia borghese è umanità, rispetto della vita? Andate al 1° padiglione del Policlinico, e guardate come la democrazia blindata ha ridotto un compagno, un ragazzo di 17 anni. I compagni di Radio Onda Rossa

emilia romagna



“Non c’era casa che avesse la porta chiusa”

Borgo San Giuliano, sulla sponda occidentale del fiume Marecchia, separato dal centro di Rimini, a cui l’uniisce il ponte Tiberio. Esistono altri borghi a Rimini, Borgo Sant’Andrea, Borgo San Giovanni, ma quando si parla del borgo è questo: borgo S. Giuliano. Ci incontriamo vicino al ponte Tiberio con Mario. Ciccio, Franzino, Gnoli, alcuni dei compagni ch’edal ’74 scrivono un giornale ni dei compagni che dal stampano e distribuiscono 1.500 copie casa per casa.

Il borgo era quasi come un lazzeretto — si parla del 1500-1600 — in cui venivano confinati i poveri, gli storpi, una specie di corte dei miracoli. Poi la gente che ha continuato ad abitarvi aveva quell’origine e fino al secondo dopoguerra si è conservata una maniera diversa di stare insieme, la solidarietà porta a porta. Ancora nel dopoguerra non c’era una casa che avesse la porta chiusa, c’era una circoscrizione, potevi parlare con tutti.

L’aspetto forse più grosso di questa socialità diversa era la partecipazione molto grande nelle disgrazie e nel dolore.

Mia mamma mi racconta spesso di quando mio nonno stava male e loro mangiavano con quello che le altre persone riuscivano a dare. Oppure moriva uno ed era una cosa che non riguardava solo la famiglia; era la morte di uno che tutti conoscevano e allora tutti si davano da fare perché la famiglia che rimaneva avesse la possibilità di andare avanti.

Questo succedeva qui e magari non da altre parti dove c’era la stessa miseria, perché qui c’era questa origine, questa storia di emarginati, di un borgo nato proprio in que-

sto modo. Poi c’era l’omogeneità: qui di ricchi non ce ne erano e non ce ne potevano essere. Per fare solo un esempio di quelli della mia classe, io ho trentacinque anni, nessuno si è laureato, al massimo c’è qualche diplomato.

La gente che abitava nel borgo erano pescatori, fiaccherai, muratori ma soprattutto « precari », come si dice oggi. Mio nonno era uno così, non aveva nessun lavoro, ogni tanto andava a fare il macellaio, il fornai, quando capitava. C’era uno, per esempio, che si chiamava Fagnani ed era l’intellettuale del borgo perché sapeva legge e scrive-

re, e di mestiere faceva i documenti, le pratiche. Con tutta quella miseria la gente si arrangiava; non c’era di più, in poche parole, però non con brutalità e con cattiveria, quel tanto che bastava per mettere pignatta. Arte di arrangiarsi anche allora e si creavano pessimi rapporti con le « autorità ». I carabinieri avevano paura a venirci ad una certa ora, perché le case del borgo erano aperte per tutti tranne che per i carabinieri e la polizia.

Nella settimana rossa, il periodo degli anarchici, e il borgo era una zona piena di anarchici, non li venivano a

prendere qui, li prendevano fuori. Qui la reazione al fascismo non è stata però molto incisiva, quando c’era un gerarca a Rimini una buona parte del borgo andava a finire in galera, ma c’era più una reazione spontanea che non si è concretizzata in episodi reali. Il borgo ha però avuto diversa gente che ha partecipato alla resistenza, in particolare nei GAP.

Questa situazione è molto cambiata nel secondo dopoguerra e con il « boom » economico, con il trasferimento di una parte degli abitanti del quartiere che avevano raggiunto un certo benessere econo-

RIMINI Borgo San Giuliano

E’ compreso fra via Matteotti, via Bissolati, via Tiberio e il Marecchia. Ci abitano 357 famiglie con un totale di 852 persone di cui 433 sono maschi e 419 sono femmine. Le età: 113 fino a 14 anni, 50 fra 14 e 17, 124 fra 18 e 29, 334 fra 30 e 59; 209 dai 60 ai 79; 22 superiori ai 79. Origine delle famiglie: 169 di Rimini (almeno uno dei coniugi); 94 dalla zona intorno a Rimini compreso s. Marino e il Montefeltro, 94 dalle altre regioni e dall’estero con prevalenza di famiglie marchigiane, pugliesi e campane.
(dal numero di marzo-aprile de « e foi de Borg »)

PASTROC E BIRELA

PASTROC - Alora a i sem d’arcão, cum i geva i marinier un’ volta. Andam a ruté d’arnov. Te sa dit?

BIRELA - Sa vot ch’ a dega. L’è bela quarant’ an ca andam a rutè e i ladre i cress, i sgnur i fa i su comud e i sgrazied i fa fidiga a tiré venti. Cume sempre.

PASTROC - E za! La mi pora ma la geva: so e zo per sti rudai e la stazioun un s’ariva mai...

BIRELA - L’è propria isè. Me l’è un pez ch’ai peins e am so bela stof ad jè che segn ma che pez d’cherta. I i dà un’ impurtenza! Ti cantun, a lez tott al volti i manifest, e’ paria c’ a glia fessme... che foss la volta bona.

PASTROC - Me t’al se ch’us ch’at degħ?

BIRELA - Di, di pu so!

PASTROC - Me at degħ che che dé guasi quasi a i dag int e’ cul ma tott, a vagħha jfè un stuzighin in campagna e a ciap una bela gata!

BIRELA - Caz, t’è bsagn ad spitè che dé per ciapè la gata!

PASTROC - Sè, che dé voglio dimenticare...

BIRELA - Ciocca cum t’zarr in punta d’furzeina! L’è mej t’zarr cum ch’la t’ha imparè la tu pora ma!

PASTROC - Stam bein da sinti Birèla: nun do a sam vec, ormai l’è ora ch’as la cujema. Mo me, prima d’andè t’i Etnani, a i la vuria canté ma qui chi dis che senza i pretlor i dis senza le forze popolari che sono

nella democrazia cristiana - un s’po guarnè. U n’è vera un’ os-cia!

BIRELA - A so d’acord sa te. Intent in la democrazia cri-scena è cmanda i p’ run, na quii chi lavora. Basta guardess dd’ and: l’è bela quarent, an chi è ilè é ta ni caz via gnenca si palèt. E pu mi cumunesta i gl’ha det sla faza: int la magiurenza sè, ma per è rest: fora di quajun! E saria cume se me at għess: « Ciò, Pastroc, vein a chesa mia a dem una mena, ch’ho bsagn d’te ». E te t’vein, t’sud, t’fadigh: mo quand l’è mezdé, ch’l’è ora d’mett un pez d’pen in baca, me at degħ: « E ades scevte du dedi, arang-te! ».

PASTROC - Ciò, t’al sè che t’è det bein? I geva t’cerne un vis-de-caz, mo u n’è migra vera. t’al sè? Basta, sa feme alora?

BIRELA - A ne so, Pastroc; proprie a ne so ! Ma a peins ch’l’è un pez ch’avressme duvū di ma chi quattro mascarun ch’is guverna: « E ades e’ basta, tuliv de caz che la zenta l’è stosa dal vost rubarri, di vèst scandul, dal lezi fati sna per i sgnur. Avi enca e’ curag da di ma la pora zenta che bsagna cl’la faza di sacrifici, e la roba da magnè la crèss tott i dè e nisun e’ dis gnint. E a si capezie sna da andē torna al pension di purret e cal grosi a li lasse stè. U j’è un sac ad zonne ch’i po bat un ciod, e pu av lamin-tè se qualcun e’ scapora drenta t’una benna s’u sciopt al meni o è to’ - cum ch’la cema - la droga. E alora, che zog zugħem? Aria, aria, ch’l’è ora che i lavuradur i cmandu se serie! ».

PASTROC - Cio, Birela, mo t’al se che me a vot per te?

BIRELA - Eh.. vota per sti du quajun, ch’l’è mej!

Menastraca

mico verso altre zone e una immigrazione di gente che trovava qui abitazioni a basso costo. Non è che questa gente arrivando ha svilito il borgo, semplicemente si è creata una situazione diversa. Prima c’era una continuità di generazione in generazione, una specie di orgoglio, per cui dire « io sono del borgo » era come dire guarda che a me non mi prendi per il culo.

C’è un modo anche nostalgico di vivere la storia del borgo — è soprattutto dei vecchi — che è sbagliato perché c’erano aspetti positivi e aspetti negativi. Ad esempio, il rapporto con le donne nel borgo era scandaloso. Loro dovevano stare in casa a far da mangiare, lavare i panni, ecc., mentre gli uomini passavano a volte intere giornate in osteria, così come a volte loro mangiavano e le loro famiglie no.

Certo molta gente ha conservato le abitudini del passato. È significativo, per esempio che Lotta Continua qui sia stata ben accolta — c’era anche la sede — mentre in altri quartieri no, così come in precedenza era avvenuto con altri gruppi (esempio: i marxist-leninisti negli anni ‘60), ma soprattutto c’era questa disponibilità della gente a leggersi ad accogliere. Quelli di LC hanno avuto una accoglienza buona, e siete entrati a far parte del borgo. Ma l’aspetto dominante è che le cose sono cambiate proprio nella composizione come si accennava prima. Ci sono molti che non sono nemmeno Riminesi, molti emigrati — stagionali o stabili — ma che legano con la gente del borgo, non vengono emarginati come succede altrove, ma conservano naturalmente le loro abitudini le loro tradizioni, così si perde quella omogeneità di stile di vita, culturale anche, che caratterizzava una volta il borgo, c’è una dispersione di valori tremendo. Questa situazione noi cerchiamo di affrontarla anche con il nostro giornale.

emilia romagna



E' una tradizione del dopoguerra. La domenica e il lunedì — di pomeriggio non di sera — le donne, solo donne, e dai 50 anni in su, si riuniscono a giocare a tombola. Sono spaventosamente attaccate questa tradizione, vanno lì e si giocano pochissimi soldi, dalle 10 alle 100 lire con un gran accanimento. E' la loro occasione per ritrovarsi, per parlare di tutto, spettacolare e ci vengono anche quelle che non abitano più nel borgo. La cosa più divertente è che non chiamano i numeri estratti, 1, 2, 3 ecc. ma ogni numero corrisponde a un personaggio. Uno è Peppino, 22 le oche, 77 le gambe della Pireta, 88 le tette della Vincenzina e così via.

IL PESCE

PER TRADIZIONE il pesce dell'Adriatico (rombo, sardini, cefali, code di rosso) viene preparato alla griglia e cotto sulla brace mantenendo il gusto e l'aroma. I cuochi della riviera hanno aggiunto, a questa tradizione, piatti particolari: cappesante e spiedini, antipasti di seppie, calamari e canocchie, pesce bianco, la razza. Inoltre i vari frutti di mare come le vongole (le « poveracce »), cozze, lumachini, garagoli, telline, ostriche. Poi i « primi » dove la fantasia si scatena con i passatelli al brodo di pesce, maccheroncini pasticciati con canocchie, ravioli tortellini cappelletti ripieni di pesce e, logicamente, anche risotti, spaghetti alla marinara, brodetti, astici ecc. Purtroppo per mangiare così bene si spendono un cappello di soldi, dalle 12.000 in su. Volete dei nomi? « La Lampara » sul porto di Cattolica; « Dal Pescatore » a Riccione di fianco a Viale Cec-

carini. In cima al molo di Rimini: « Il Belvedere » e « L'Ittico ». A Bellaria da « Capitan Bagatti »; a Cesenatico « Il gambero rosso » e il « Trocadero » (da Vittorio). Chi ci trovi? Quasi tutti: dai padroncini milanesi, ai revisionisti bolognesi, poi i mangioni locali, belle signore, il profumo forte del mare, occhi di triglia, effetto afrodisiaco e il conto. Ma veniamo a noi: per spendere meno e mangiare solo quello che ti va: sotto il faro di Rimini, capanni e chioschi con spiedini di pesce, oppure un fritto misto. Idem alla « Capannina » a S. Giuliano a Mare.

SANGIOVESE, TREBBIANO, ALBANA: VINI DI ROMAGNA

ESISTONO anche altri vini ma sono questi quelli tipici della Romagna e, come si dice fra chi se ne intende, « a denominazione di origine controllata »: D.O.C.



RIMINI: DOVE, COME, QUANTO

MERCATI

IL MERCOLEDÌ e il sabato (sempre di mattina) grandiosa distesa di bancarelle da Piazza Cavour, per tutta Piazza Malatesta fino alla Circonvallazione Occidentale: si comprano bene sacchi a pelo, scarponi, giubbotti ecc. (in fondo dietro la Rocca). Mentre il Mercato Coperto, molto grande pure questo, presenta tutta roba da mangiare, pesce fresco incluso: prezzi più bassi dei negozi. Si trova vicino al Tempio Malatestiano, in Via Castelfidardo ed è aperto mattina e pomeriggio, compreso il sabato pomeriggio.

NEGOZI DELL'USATO

IN VICOLO Batarra, vicino a Piazza Tre Martiri, negozio — gestito da compagne — di vestiti e oggetti usati; mentre l'Emanuela, la Nada e la Patrizia gestiscono un negozio di oggetti e mobili usati nel Vico Livezzani, una traversa di Via Garibaldi. Esiste un negozio di vestiti usati anche in Via Quinto Sella, vicino Piazza Teatini.

ARTIGIANATO

DA GUGLIELMO, Cooperativa Bambù, in via Spluga, si fanno flauti ed altri strumenti musicali, più giocattoli. Uno può andare là e farseli da solo, con modica spesa.

MANGIARE

ALLA RONDINELLA, in Via della Rondine (traversa di Via di Mezzo), è anche l'osteria-ritrovo degli anziani del vicino ospizio Valloni: massimo 3500-4000 al pasto. DALLA ZELINDA, in campagna a Spadarolo subito fuori Rimini, ottime tagliatelle e strozzapreti: un pasto completo 4500 circa.

ALLA MENSA dei Ferrovieri, in via Roma 70, si spende ancora meno: un pasto Lire 3.000 (prezzo fisso), bevanda a parte. Tra le osterie, provare in quella di Borgo Mazzini, all'inizio di Via Montefeltro. Mentre mangiare pesce costa caro: quella che ti fa spendere meno è la trattoria di Via Valturio.

DOLCI E GELATERIE

FAMOSA è la gelateria Romana di Piazza Ferreri: non c'è riminese che da piccolo non sia stato portato ai gi-

dinetti di piazza Ferrari a leccare il gelato della « Romana »; molto genuini e a buon prezzo i gelati della Gelateria di Via Tripoli, tra Via Roma e Via Lagomaggio. GHIOTTI dolci siciliani, di fronte al mercato coperto, in via Rosa, sempre a buon prezzo. Mentre la pasticceria Vecchi, in Piazza Cavour, è la più classica e la più vecchia.

GIORNALI LIBRERIE

« E' FOI DE BORG » lo scrivono al Borgo S. Giuliano: redazione al bar Alba. Chi è interessato può chiedere di Mariolino, Franzino, Cico: ottime guide politico-gastroenologiche.

POI C'E' la Cooperativa Libraria, orgoglio dei compagni, in Via Tonini 16 (di fronte al vecchio Ospedale): libri, riviste e ritrovo. Telefono 25646. Al mare, la stessa cooperativa, apre tutte le estati un grande capannone « Mostra del Libro », a Marina Centro, bus Stop 10, all'inizio di Viale Vespucci: di fronte ci sono i locali-chic, quelli con « la puzza sotto il naso », della Rimini-bene o meno destrorsa.

RADIO Rosa Giovanna si è spostata a Miramare, in Via Zurigo 19, MF 99.300 circa, ha avuto nel '77 un periodo d'oro, espressione creativa e casinara del movimento.

CINEMA D'ESSAI

AL RIVOLI di Viserba, Via Milano 5, Tel. 735150, L. 700 con la tessera (basta dichiararla) films discreti tutto l'anno.

PIAZZE

Sono due: quella Cavour e quella dei Tre Martiri, collegate dal felliniano Corso di d'Augusto. Piazza Tre Martiri è famosa per essere stata il centro del dibattito politico-culturale del dissenso riminese (alla Cappella del Bramante). Oggi è uno dei tanti Campo de' Fiori sparsi in tutta Italia: più sfacelo che impegno.

OSTERIE

DA OTHELLO, nella piazzetta Zavagli, nel centro storico e precisamente alla Castellaccia, vino e sceneggiate più ciambella e panini.

DAI REDUCI, in piazza Malatesta, ospitale più che mai. Osteria con frequentatissimo

gioco delle bocce (anziani soprattutto) al Ponte dei Milie, nel Borgo san Giuliano, all'inizio di Viale Matteotti (si mangia anche).

ALTRA Osteria con vitto si trova proprio dove inizia la Via Flaminia (all'incrocio di Via Tripoli) L. 3.500 al pasto.

RITROVI

ALLA « Testa del Re » in Vico S. Chiara (vicino all'Arco D'Augusto) nuova-osteria gestita dagli anarchici: panini caldi favolosi. Affrettatevi prima della chiusura estiva: chiedete di Peace per conoscere i retroscena della politica riminese, compresa quella revisionista.

ALLA Paninoteca di Viale Pascoli al mare (questa si estiva) ci troverete tutta l'estrema-sinistra-bene (quella con un piede, o tutti e due, nel PCI).

COOPERATIVE

RIMINI non è Ravenna, le cooperative sono poche, ne segnaliamo una utile per chi vuole fruire dei servizi di spiaggia spendendo meno: andate nelle zone gestite dalla Cooperativa Salvataggi, per trovarle chiedete informazioni ai giovani salvataggi (sono molti i compagni). Beninteso, esiste anche la spiaggia libera (cioè quella senza stabilimenti balneari), basta cercarla.

MACROBIOTICA

UN CENTRO si trova in Via Circonvallazione meridionale, vicino al semaforo di Borgo Mazzini, gestito da reduci del '68, sui prezzi non ci giuriamo.

VACANZE VERDI

PER CHI arriva in Romagna e vuole trovare sistemazione in albergo, campeggio, ostello, affittacamere cercando di spendere poco e di avere tutte le informazioni sulle manifestazioni, ritrovi, itinerari, sagre paesane, scoperte del paesaggio naturale e sociale provi a rivolgerti agli uffici delle vacanze Verdi (o scriva) che si trovano presso le Aziende di Soggiorno di Rimini - Piazzale Indipendenza Tel. (0541) 24511 - Ravenna via delle Industrie 14 (vicino al Mausoleo di Teodorico), tel. (0544) 31282 - Lido degli Estensi (Ferrara) in Viale Carducci 31 tel. (0533) 87464

Qui a Rimini: la capitale dell'industria del tempo libero, 1600 esercizi alberghieri, in maggioranza pensioni e locande a gestione familiare; 4 mesi di lavoro massacrante, a volte allucinante; stagionali spremuti come limoni; prezzi bassi (anche per la grande concorrenza); 15 chilometri di spiaggia organizzatissima come la catena di montaggio FIAT: bar, tavole calde, negozi, uno attaccato all'altro, mega discoteche. Con un interland che presenta questi nomi: Riccione, Cattolica, Bellaria, Cesenatico... Ci arrivano di estate non meno di 5 milioni di persone.

Le foto di queste pagine sono tratte da « Rimini aperta » a cura di de Giovanni, foto di G. Ceccarelli e R. Sanchini. Maggioli Editore, Rimini 1979.



Per N.S.U.

Se le BR stessero per vincere? Cercheremmo di fare cauto, di far sospendere la partita, di arrivare ai tempi supplementari. Poi, se nonostante tutto, vincessero, chiedremmo immediatamente la rivincita. Giocando almeno in campo neutro e non sempre sul loro. Lo sappiamo, i tifosi sono spesso ingratati, si spostano verso le squadre che vincono e trascurano quelle che fanno un bel gioco. Vedi per esempio il Perugia: tutti a dire che giocava bene, che con pochi soldi aveva costruito una grande squadra. Poi ha vinto il Milan e tutti a premiare Rivera. Poi continueremo comunque a fare il nostro gioco, non puntando sull'individualità, sul caso spettacolare, ma sul gioco collettivo, di gruppo. Pensiamo addirittura di far giocare anche i tifosi: fa bene a noi e soprattutto a loro. Per questo non possiamo praticare neanche un calcio veloce, all'olandese. Andremo più piano ed anche senza una eccessiva ed ossessiva perfezione tecnica; invece di giocare in undici puntiamo a coinvolgere qualche milione in più. Ed è inutile che la DC napoletana insinui che le BR si sono fuse con noi per influenzare la campagna acquisti: non solo siamo due squadre diverse ma facciamo un gioco incompatibile. Direi di non prendere tanto sul serio le dichiarazioni degli alleatori delle squadre avversarie: se perdono la colpa è sempre degli altri, se vincono si gonfiano e pensano che il merito sia tutto loro.

Invece accade sempre più spesso che queste squadre giocano schemi e ottengono risultati già decisi da altri che li fanno vincere o perdere a seconda della convenienza.

Tiziano Marelli

Per il P.D.U.P.

Dico subito che non rispondo alla domanda che oggi LC pone, non solo perché ne ripete una analoga, ma perché intendo usare queste trentacinque righe per precisare con to-

ni pacati finché mi riesce, che cosa pensiamo noi del Pdup di questo spazio e di come esso viene usato. Che la redazione di LC voti per i radicali non ci scandalizza, come pare abbia scandalizzato e meravigliato Marcenaro. Ci risulta invece difficile pensare che questo spazio possa ancora restare strumento di dibattito aperto e spregiudicato dopo le cose scritte ieri da Spadaccia.

Una polemica la sua astiosa, rossa, strumentale. Se Spadaccia e il PR vogliono trasformare questa pagina in una risata, facciano pure. Il PDUP non ci sta. Non perché siamo dei signori, ma abbiamo un'altra concezione della politica e dei rapporti fra i partiti. Non ci siamo certo sognati di lanciare anatemi e proclamare scomuniache: sono strumenti di altri e il Partito Radicale è l'ultimo neofita di questa pratica. E ciò neppure quando i radicali a Bologna hanno chiesto la piazza Maggiore per Almirante.

Non ci interessa. Come sarebbe facile denunciare la demagogia di chi si batte contro il finanziamento pubblico dei partiti, e ne fa un suo cavallo di battaglia, e poi con il piglio da grande management americano, paga la sua campagna elettorale comprando radio per i «suoi» esclusivi fini elettorali; e lo sanno bene i loro sidi alleati (al Senato!) di NSU utilizzando 500 milioni di fido bancario, offrendo come garanzia i soldi che il PR intascherà all'inizio della prossima legislatura. Abbiamo detto che era difficile non cadere nella trappola di Spadaccia. E non ci sono riuscito. Ma mi viene un dubbio: non sarà che Spadaccia e il PR si siano resi conto che a sinistra esiste un popolo progettuale, che dice delle cose credibili sulla casa, sulla scuola, sulla salute, sui contratti operai, e che lavora perché, pur all'opposizione la sinistra non venga sconfitta e con essa i lavoratori e la democrazia? E non si saranno mica resi conto che esiste ancora una opposizione di classe, e che loro con questa non c'entrano niente? E' per questo che sputano un inutile veleno. Rubo altre quattro righe per dire una cosa sulla questione del quorum.

Noi siamo contrari al quorum. Noi siamo contrari al quorum per chiunque. Noi come Pdup contiamo di prendere il quoziente, e da come sta andando la campagna elettorale pare che le cose si mettano bene. Ma quello della dispersione è un discorso che, fatto da una forza ipocritamente libertaria, ci indigna. Era, se non ricordo male, un motivo caro al PCI e alla sua cultura stalinista. Forse il PR l'ha orecchiato molto bene e ora da grande padre viene a farci le prediche. Che se le tenga. Come può tenersi la sua ammucchiata di transfu-

ti conosco, mascherina

Le BR hanno scritto: « Le forze dell'opportunismo piccolo borghese che si identificano nella parola d'ordine "né con lo stato né con le BR" restano sulla linea dell'orizzonte pronte a scalare le istituzioni o a gettarsi nella guerriglia a secondo di chi vince ».

Se le BR fossero davvero sul punto di vincere cosa fareste? E cosa pensate che farebbero le BR con voi?

Abbiamo chiesto alle organizzazioni di formulare una domanda ciascuno.

NSU ha posto la domanda:

Con la campagna elettorale i partiti esaltano i meccanismi della delega ed espropriano le masse. Qual è il vostro contributo anche in questa campagna elettorale perché la gente sia protagonista della propria liberazione?

IL PARTITO RADICALE ha posto la domanda:

A giudizio di alcuni osservatori questa campagna elettorale si svolge tra il disinteresse della gente. Ridotti i comizi, scarsa la militanza. Si deve insomma parlare di crisi del mito della « partecipazione »?

IL PDUP HA POSTO LA DOMANDA:

Se scoprirete che un vostro amico, o compagno di lavoro o di scuola, sta preparando un atto terroristico che, probabilmente, comporta la morte di una o più persone, cosa fareste praticamente?

Le sottoperremo a partire da martedì nello stesso ordine.

Per il P.R.

Le Brigate Rosse ci hanno anche minacciato, esplicitamente, in un paio di occasioni. Ma questa volta non si riferiscono a noi. Io sono radicale, e non violento, anche perché sono convinto che le BR non saranno mai sul punto di vincere, così come mi sono convinto, dopo gli anni della militanza giovanile, che «la rivoluzione», la palingenesi, la «vittoria finale» del proletariato non sarebbero mai arrivate così come se ne discuteva in tante assemblee. E credo che il senso, e la forza, della politica del Partito Radicale in questi anni sia anche consistita nel dimostrare alla gente che le politiche dei programmi, dei «pacchetti» già pronti e confezionati con le soluzioni definitive (quelle di governo ma anche — e con conseguenze più tragiche per tanti di noi — quelle rivoluzionarie) sono delle truffe, o in alcuni casi, delle illusioni. E mi sono convinto che rivoluzionario sia invece, rispetto a milioni di vite (le nostre, e soprattutto di quelli che sono maggiormente sfruttati e oppressi) ciò che si può strappare giorno dopo giorno (e non «giorno per giorno») ai nostri avversari, piazzando bombe non-violente sempre più precise e potenti, ai crocevia del potere. Niente «pacchetti», insomma, e tanto meno quelli fondati su una politica di setta, che prevede esplicitamente il martirio e il sacrificio; ma tanti referendum nazionali, regionali, e di paese, tanti autonomismi e indipendentismi, tante lotte di ospedalieri moltiplicate e coordinate, molti — e forte, e scientifica — presenza nelle istituzioni. Altro che «star pronti a scalare le istituzioni o a gettarsi nella guerriglia a seconda di chi vince». E tutti questi anni hanno dimostrato che la disobbedienza civile e la nonviolenza non sono metodi remissivi e piccolo borghesi, ma sono vincenti e riescono a prefigurare e a preparare una società autogestionaria quanto più li impugnano grandi maggioranze. Come si fa a dire che la rivoluzione sta sulla punta del fucile. E se i fucili (so-

prattutto quelli della manipolazione di massa che derivano dalla solidarietà internazionale e multinazionale finanziaria militare dell'energia) ce li hanno in mano tutti loro, i nostri nemici? Io credo che dobbiamo essere «pesci nell'acqua» in mezzo alla gente per davvero non per addestramento rivoluzionario.

Francesco Rutelli

Per l'astensione

La parola d'ordine «Né con lo Stato, né con le BR» rappresenta il maldestro tentativo di «chiamarsi fuori» dalla partita senza aver giocato nemmeno una mano. Per cui le conseguenze e i giudizi che ne sono derivati, competono esclusivamente a chi l'ha lanciata o fatta propria, fermo restando che simili atteggiamenti, da Ponzi Pilato agli «aventiniani», la storia li ha ampiamente giudicati.

In ogni caso occorre dire che questo slogan dimostra come i conflitti sociali vengano ricondotti ancora una volta a una lettura rappresentativa e

monofunzionale di due istituzioni, le BR e lo Stato, e non a quella palesemente espressa dallo scontro tra due classi (e quindi tra due moltitudini di persone, di interessi, di aspirazioni e di bisogni) che ammette pure una dialettica violenta fino a concepirne una sua espressione armata, senza per questo limitare alla forma della violenza la rappresentazione e la risoluzione dello scontro di classe.

In altre parole credo che già in questo momento il problema sia quello di giocare la partita e non di chiamarsi fuori su due fronti; contro lo Stato e in alternativa alla linea politica delle BR, in quanto prosecutrice di quei meccanismi di separazione degli interessi di classe e di delega della lotta politica, propri di tutti i partiti revisionisti che si rifanno alla 3^a internazionale.

Per questo la battaglia politica contro il revisionismo non potrebbe che seguitare anche nell'ipotesi che le BR «stessero per vincere». Viceversa pensare a quello che farebbe le BR non può essere lasciato alla fantasia (parola che potrebbe racchiudere, in questo caso, troppe categorie morali, dal desiderio, alla speranza, alla paura), ma va ricondotto a quello che fanno già oggi, perché questo è reale, vero e quindi giudicabile.

Franco del Collettivo Policlinico - Roma

GUIDO VIALE, MARCO BOATO, LUIGI BOBBIO... CAVALCARONO INSIEME ...VOTARONO DIVISI...

La redazione milanese di Lotta Continua organizza per mercoledì 23 alle 20,30 presso l'auditorium di piazzale Abbiatorro una serata di incontro - dibattito con gli autori di 3 libri che parlano della storia di LC, del '68.

Nel pieno della miseria della politica parleranno sullo scottante tema: «cosa hanno capito del passato, cosa ne pensano del futuro».

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pag. 2
pag. 3

— Manifestazione antinucleare: 20.000 persone sfilano per le vie di Roma.

— Genova: Sono saliti a 16 gli arrestati. Il PCI è sempre più colpevole.

— Conferenza-stampa del collegio di difesa di Negri.

pag. 4-5

Mappa antinucleare: indirizzi di comitati e localizzazione degli impianti in Italia.

pag. 6-7

DONNE: Torino, l'attentato ad una ostetrica, che non è peggio di tante altre.

INCHIESTA: L'aborto a Pisa.

pag. 8-9

Le Corbusier teorico ed eretico. A Roma una mostra a Villa Medici.

pag. 10

CULTURA:

— Quintet di R. Altman.
— Breve storia del Rock and roll.

pag. 11

Roma, un compagno all'ospedale. Dopo essere stato fermato e massacrato dalla polizia durante una manifestazione, lo accusano di «tentato omicidio». Da chi? Contro chi?

pag. 12-13-14

Una nuova mappa delle regioni: la Romagna: una faccia diversa di Rimini, i vini, una passeggiata con molte soste su per la Valmarecchia.

pag. 15

ELEZIONI: Se le BR stessero per vincere, voi cosa fareste?

NEL GIORNALE
DI MARTEDÌ:
Paginone su Holocaust.

Come ti affosso il pretore

La Corte di Cassazione ha dichiarato illegittimo il decreto con cui due mesi fa il pretore romano Filippo Paone aveva disposto il sequestro di cinquecento appartamenti sfitti accusando i proprietari di aggredimento (imboscamento di merci). Quando Paone emise il decreto i vari «benpensanti» si scatenarono sulla stampa: si parlò di illegittimità, di abuso di potere; soprattutto si disse che il provvedimento colpiva i piccoli proprietari risparmiatori che avevano acquistato un secondo appartamento. E qui la malafede era evidente visto che il decreto colpiva soprattutto società di comodo usate a copertura dei grossi padroni dell'edilizia romana. Paone proseguì per la sua strada (imitato dal pretore di Messina, Risicato) e compiuti i necessari accertamenti affidò gli appartamenti sequestrati alla Giunta comunale. La giunta, nonostante precedenti dichiarazioni baldanzose del sindaco Argan che sostanzialmente invitavano la magistratura a provvedimenti del genere, tentennò: solo pochi giorni fa è comparso il bando comunale, ormai inutile, che rende possibile l'assegnazione degli appartamenti sfitti. La campagna di stampa contro Paone e le ormai sicure elezioni anticipate avevano paralizzato Argan e compagnia.

Comunque il decreto del pretore restava, nonostante l'indiscisione del Comune. E a questo punto che interviene la questura romana: un'assemblea nell'università, a cui partecipava Paone, viene assalita e sciolta dalla polizia perché non autorizzata. E' un fatto senza precedenti: la polizia da dieci anni non entrava nell'università romana se non in caso di occupazione o di incidenti. Paone, insieme a Mimmo Pinto e Daniele Pifano, viene fermato ed accusato di occupazione di suolo pubblico. Da questo momento il «pretore d'assalto» diviene il «pretore dell'autonomia». E il «pretore dell'autonomia» può, anzi deve, essere sconfessato da un organo superiore della magistratura. Così tutto torna in ordine: i vari imprenditori edili si fregano le mani e il buon Argan dichiara: «Mi riconosco alle decisioni della magistratura».

(r. s.)

La "colonna infame"

I carabinieri continuano a setacciare Genova, clandestinamente, così come clandestinamente, faceva la «colonna infame» delle BR.

Di nuovo equidistanza? Di nuovo paralisi nell'attesa di sapere quali sono gli elementi dell'inchiesta e quali le vie nostre per uscire fuori dalla tenaglia degli opposti terrori-

smi? No, oggi qualcosa di chiaro si è detto davanti a questa Genova, messa sottosopra da un blitz che è ormai passato dal «fattore sorpresa» all'«attacco liberalizzato». Nessuno è autorizzato a farci delle prediche sul come e sul quanto le BR abbiano deteriorato il tessuto della democrazia di base, la stessa speranza individuale in un grande cambiamento collettivo. Ce n'è abbastanza dei calcoli e delle misure, per cui in tempo di campagna elettorale si può dare un colpo alla botte della «non trasparenza» dell'operazione Dalla Chiesa solo dopo che se n'è dato un altro al cerchio del terrorismo.

Qui c'è una tattica precisa a cui tutti, proprio tutti, sono chiamati a confrontarsi. Un compagno l'ha definita: «colpisci cento per prenderne uno». Ovvvero: «setaccia tutto ciò che di eterodosso si è prodotto in una Genova ombrosa e conformista, in fondo alla rete qualche pesce resterà». Chissà poi perché la «colonna infame», struttura assai ombrosa e per nulla anticonformista dovrebbe avere per terreno di cultura la Genova del '68. Ma tant'è: la raffica delle perquisizioni e dei fermi la coinvolge tutta e la supera, va a toccare il tessuto più misterioso delle fabbriche, là dove — noi lo ipotizzammo fin da settembre — il radicamento relativamente capillare delle BR non è certo legato a qualche operaio che manifesta pubblicamente la sua opposizione al sindacato. Scoperchiata «l'altra Genova», l'onda del reciproco sospetto viene infiltrata nelle grandi aziende, tra quella classe operaia sindacalizzata, non più giovane, capace di plasmare a sua immagine e somiglianza la fisionomia del partito con la P maiuscola. «Non mettiamo le mani sul fuoco per nessuno», si sono ritrovati a dire vinti dalla paranoia del sospetto più ancora che dalla evidenza di una nitida immagine elettorale — dirigenti del PCI che hanno «scaricato» il fino a ieri «fidatissimo» Angelo Rivanera. Ma non è proprio questione di mettere una mano sul fuoco, il concetto banale di solidarietà — per una città intera rigirata e per la democrazia — non implica che si mettano mani sul fuoco. Non giureremo che tutti gli arrestati sono innocenti, così come non giuriamo che sono tutti colpevoli. Possiamo però giurare — e lo può benissimo anche il questore di Genova — che la grande maggioranza dei perquisiti, dei fermati e degli arrestati non c'entra nulla, è servita solo a sollevare questo polverone. Non ci interessa lavorare di fantasia sulle prove che Dalla Chiesa potrebbe avere messo assieme contro pochissime persone. Ci sono? Non ci sono? Forse non si saprà mai.

Ci sono invece, detenute in carceri ignote, alcune vittime certe di un «errore giudiziario» e numerose altre potenziali vittime.

Chi ha seguito la vicenda giudiziaria del giovane Leandro Di Russo, accusato e poi scaricato a Roma per la strage di piazza Nicosia, sa che gli è andata bene esattamente così come poteva andargli male.

Lo stesso margine di rischio

del cinquanta per cento lo corrono cittadini «al di sotto di ogni sospetto» come Andrea Tassi, libraio socialista; Giorgio Moroni, frequentatore abituale delle patrie galere

ma proprio per questo difficilmente imputabile di attività sfuggite alla polizia; Enzo Sicardi anch'esso in libertà vigilata ma

— chissà come — definita in odore di clandestinità; di Enzo Masini sorpreso a Palermo mentre faceva l'elettricista, si sospetta la colpevolezza perché era stato assolto precedentemente da altri processi. C'è troppa gente, a Genova, che ha pagato e sta pagando per essere stata iscritta anni fa negli schedari dell'allora Ufficio Politico della Questura. Ora si capisce perché non erano stati mai aggiornati — nonostante che ciò comportasse — come ha comportato — alcuni «fiaschi»:

per permettere a Dalla Chiesa di prendere tutti e poi setacciare, caso per caso, chi tra gli agitatori (rientrati nella via maestra della tranquillità — e quindi possibili di attività clandestine — oppure ancora attivi

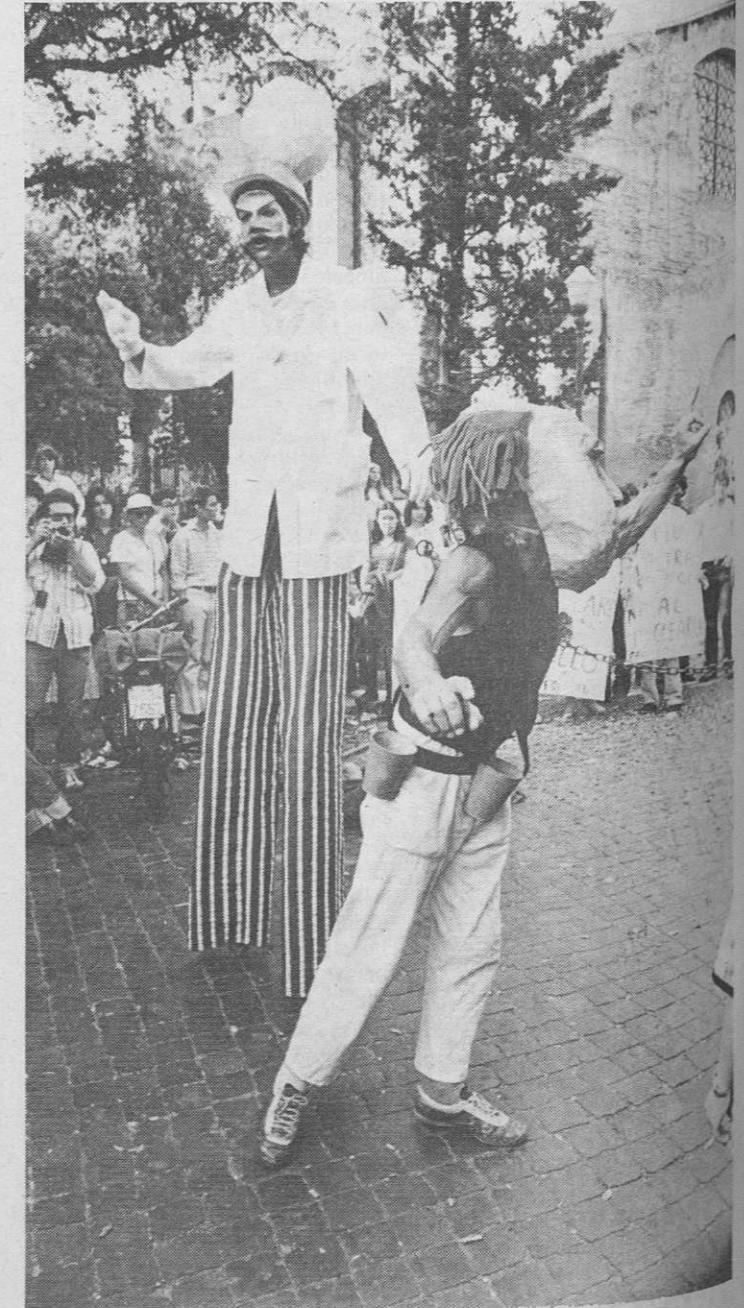
e quindi possibili di fiancheggiamento) vù trattenuto nelle patrie galere.

Può succedere così che resti dentro anche uno come Massimo Selis, malato e da tempo non in grado di fare politica. Il bello è che, con tutta questa storia, nessuno si sogna a Genova di pensare che la «colonna infame» e la sua potente organizzazione mafiosa abbiano sul secolo subito un duro colpo.

Può succedere che in reparto ognuno sospetti il suo vicino (anche se tesserato) per uno sguardo strano, una parola fuori posto, un'amicizia insolita.

Che ai borghesi che chiedevano la pena di morte per Bozano qualche anno fa, si uniscono gli operai che chiedono la pena di morte per Bozano e — tramite «tutto nell'altro forno» — per i brigatisti.

Ma c'è pur sempre chi spera nel futuro: come quel folto gruppo di imprenditori privati che hanno deciso che questo, a Genova, è il momento di investire. Nuove vaste, strutture industriali: dicono tutti che si tratta proprio di un affarone. Gad Lerner



Roma 19 - Manifestazione antinucleare: lo «scienziato» imbonisce il pubblico